



Domenica 15 aprile 2012 • Numero 15 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051  
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051  
23.52.07  
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Bologna «città aperta»: la lapide

a pagina 3

«Estate Ragazzi» pronta al lancio

a pagina 4

Caritas a San Luca in pellegrinaggio

cronaca bianca

Tassa di soggiorno: «S'io fossi sindaco...»

La prossima estate nella Riviera Adriatica, da Cattolica ai Lidi di Comacchio, non si applicherà la tassa di soggiorno che tanto ha fatto discutere. Dicono sia una vittoria, per me è una sconfitta e vi spiego perché. Tassa è una parolaccia che solo a nominarla, di questi tempi, fa girare la testa e vi capisco: ne siete pieni fino al collo. Però calmatevi-calmiamoci un attimo e seguiamoci. La tassa di soggiorno è legata solo agli alberghi e vuol dire: il signor X di Bologna che vuole farsi (esempio) una settimana di ferie in hotel a Milano Marittima in agosto, anziché spendere 80 euro al giorno per un trattamento di mezza pensione, ne spenderebbe 81, 82, 83, 84, 85 al massimo. Cioè un euro in più per ogni stella dell'albergo. Il signor X, andando in vacanza, si deve però pagare anche l'ombrellone, il lettino, il gelato, il pranzo o la cena, qualche vizio, lo shopping, eccetera eccetera. Mettiamo 100 euro al giorno, ok? Cento euro, addizionati agli 80 per l'albergo (senza tassa di soggiorno), fanno 1260 euro a settimana. Con la tassa di soggiorno sarebbe arrivato al massimo dei massimi a 1295 euro: sottolineo, in un hotel extralusso a cinque stelle e non in una pensioncina di periferia. Trentacinque euro in più per sette giorni (il 3% scarso). I Comuni, con la tassa di soggiorno, possono invece intasare milioni e milioni di euro. Sette milioni solo il Comune di Rimini. Pensate: con i soldi della tassa di soggiorno a Rimini avrebbero potuto drasticamente tagliare se non eliminare l'Imu prima casa, cioè la nuova tassa sulla casa di proprietà che costringe famiglie intere, che fanno sacrifici e mutui per garantirsi un angolo di felicità, a dover di nuovo pagare, all'improvviso, non 35 euro, ma centinaia e centinaia di euro. Quello sì che è un peso, un fardello difficile da sopportare. Certe volte voi terrestri fate i conti come il mio amico uomo d'affari che incontrai su un pianeta e che per decenni è stato attaccato alla calcolatrice e non voleva essere «distratto» da niente e nessuno. Risultato finale: sapeva bene quanto faceva 2 più 2, certo, ma non sapeva affatto cos'era 2, cos'era 4. Cioè: aveva perso di vista la realtà.



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

IL COMMENTO

ESEQUIE  
CRISTIANE  
E CREMAZIONE

PAOLO CAVANA \*

La principale novità del nuovo Rito delle esequie, approvato dalla Cei nel novembre dello scorso anno, è costituita da una Appendice dedicata alle «esequie in caso di cremazione». L'attuale Codice di diritto canonico (1983), ispirato ai principi del Concilio Vaticano II, continua a raccomandare la pia consuetudine della sepoltura dei corpi dei defunti come scelta preferenziale, ritenuta più conforme alla fede cristiana nella resurrezione dei corpi e più idonea ad esprimere la pietà dei fedeli verso i defunti e a mantenerne viva la memoria. Tuttavia, a differenza del vecchio Codice del 1917, esso non proibisce più la cremazione «a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana» (can. 1176, § 3). Il nuovo rito delle esequie prevede anzi che questa scelta personale, in rapida diffusione anche in Italia, qualora si concluda con la deposizione dell'urna nel cimitero possa essere accompagnata nelle sue varie fasi con appositi testi e riti liturgici, anche per la preoccupazione pastorale di evitare che eventuali vuoti celebrativi siano occupati da una ritualità aliena dai contenuti della fede cristiana.

Giudizio diverso, di sostanziale contrarietà, viene invece espresso dalla Cei sulla prassi più recente di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero, magari nelle abitazioni private, che può sottintendere «concezioni panteistiche o naturalistiche» ovvero una privatizzazione della memoria del defunto che rischia di estinguere il ricordo all'interno della comunità e di renderlo più doloroso ai familiari.

Si tratta di una prospettiva resa oggi concreta anche in Italia dalla più recente evoluzione legislativa, segnata prima dalla legge statale n. 130/2001, rimasta però inattuata, poi dall'impulso decisivo dei legislatori regionali, divenuti competenti in materia. Una delle prime Regioni ad intervenire è stata l'Emilia-Romagna, che con la legge regionale 29 luglio 2004, n. 19 - «Disciplina in materia funeraria e di polizia mortuaria», ha dettato una disciplina della cremazione (art. 11) che, oltre a semplificarne l'accesso, consente nel territorio regionale, su espressa volontà del defunto, sia la dispersione delle ceneri in natura o in aree private, sia l'affidamento personale dell'urna, non più ai soli familiari ma anche ad un esecutore testamentario, che andrà poi annotato in apposito registro comunale. La legge autorizza inoltre i Comuni a procedere direttamente alla cremazione dei resti mortali di persone inumate da almeno dieci anni e di quelle tumulate da almeno venti anni, previo consenso dei familiari e, in caso di loro irreperibilità, decorsi trenta giorni dalla pubblicazione di uno specifico avviso nell'Albo pretorio.

Va notato che simili disposizioni, approvate nel sostanziale silenzio dell'opinione pubblica, vanno ad incidere su tradizioni secolari, che fin dall'antichità hanno circondato il corpo del defunto di un'aura di sacralità e di religioso rispetto che ispira tuttora alcune norme del codice penale («delitti contro la pietà dei defunti»), le quali sanzionano il vilipendio e ogni uso indebito della tomba, del cadavere e anche dell'urna che ne contiene le ceneri. La preoccupazione che si coglie nel più recente documento ecclesiale è che simili pratiche possano quindi offuscare nei fedeli, e non solo, il senso del rispetto dovuto al corpo umano, anche quello del defunto, come custode del significato ultimo e trascendente della singola persona umana.

\* Responsabile Osservatorio giuridico-legislativo della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna

# Lo statalismo ha sette vite

Per il sociologo Pierpaolo Donati, «con la crisi del mercato è tornato un nuovo centralismo che va nella direzione contraria di una welfare society». E sul Piano strategico metropolitano lo studioso auspica che possa esprimere «una visione nuova, e non solamente proporre singoli progetti di piccolo cabotaggio»

DI STEFANO ANDRINI

Da molti anni si sente cantare il «De Profundis» per il «welfare state». Eppure negli ultimi mesi abbiamo assistito a un ritorno di fiamma dello statalismo. Il vecchio modello di welfare è davvero al capolinea oppure lo Stato ha davvero sette vite come i gatti? Lo abbiamo chiesto al sociologo Pierpaolo Donati. «Nella forma moderna» spiega il docente «lo Stato trae forza dal suo compromesso con il mercato e pochi hanno capito come si possa uscire da questo assetto. Quando il mercato è in crisi come accade oggi (leggi: aumento della disoccupazione, difficoltà delle imprese di stare sul mercato e competere, minacce di delocalizzazioni, ecc.), ritorna in campo lo Stato. Ciò avviene anche in altri Paesi, ma in Italia questa tendenza è più forte».

Per quali motivi?

A causa di una struttura pervasiva dello Stato e di una cultura politica quanto mai arretrata. Agli imprenditori sta bene, perché la gran parte di essi vive all'ombra dei finanziamenti statali. I sindacati, ovviamente, si aggrappano allo Stato. In questo modo, i principi di sussidiarietà introdotti più di dieci anni fa nella Costituzione italiana (nuovo Titolo V) rimangono lettera morta. Anzi siamo di fronte ad un nuovo centralismo, sia nazionale sia locale. Da molti anni ho proposto un'altra visione dello Stato, che chiamo societaria, relazionale, plurale e sussidiaria, ma pochi hanno capito la mia proposta, usano le mie parole senza avere cognizioni adeguate. Nella transizione tra il vecchio che non funziona più e il nuovo modello di welfare che ancora sta muovendo i primi passi si parla di una soluzione intermedia, il welfare mix...

Il cosiddetto welfare mix è una ricetta vecchia. Si tratta di un'idea generica, proposta vari anni fa come uscita dallo statalismo, che è rimasta vaga perché non ha chiarito come il pubblico e il privato debbano cooperare. Molti la intendono come un altro modo di attuare il compromesso fra Stato e mercato. Ma questo va a danno del Terzo Settore, cioè della

società civile di carattere associativo, non profit, quella più attiva nell'uscire dal vecchio Stato assistenziale.

Da sempre lei indica come prospettiva ideale l'avvento di quella che ha chiamato la «welfare society». Quali le differenze e i vantaggi di questo modello? La «società del benessere» (anziché «Stato del benessere») significa porre il «welfare» nelle mani degli stessi soggetti di

cittadinanza, persone, famiglie e formazioni sociali intermedie, che creano il bene comune (anzi: i beni comuni come beni relazionali) attraverso un sapiente uso della sussidiarietà e solidarietà. Tutto il contrario dell'assetto liberal-laburista (lib-lab) che oggi riemerge per mancanza di fantasia e di competenze nelle nostre classi dirigenti. Una direzione contraria alla «welfare society». Purtroppo sì. Come dimostra l'abolizione dell'Agenzia per le Onlus, la mancata valorizzazione delle formazioni sociali intermedie, e anzi la loro penalizzazione sotto molti punti di vista, in primo luogo fiscale. Tra gli effetti perversi debbo segnalare le distorsioni che vengono introdotte nella

attuazione della riforma federalistica. Dobbiamo rivedere la triangolazione fra Stato, mercato e Terzo settore, considerando il fatto che quest'ultimo si è dimostrato il più capace di creare posti di lavoro e di produrre benessere (esternalità positive) per la comunità, anziché favorire gli interessi particolaristici di attori economici interessati solo a profitti e potere. Di welfare si occupa anche il Piano strategico metropolitano. Qual è il suo giudizio in proposito?

Il modello emiliano di welfare è morto da tempo. Le classi dirigenti locali non sembrano avere idee alternative. Lo si è visto nella relazione sul «welfare» che è stata tenuta il giorno di apertura del Forum da Paola Di Nicola, una relazione senza alcuna prospettiva innovativa. Rischiamo stagnazione e fallimenti perché la cultura politica prevalente segue concezioni antiquate. Tra queste vorrei segnalare la teoria di Maurizio

Ferrera sul «secondo welfare», che consiste nel sostenere che, in presenza di uno Stato locale senza risorse, occorre sollecitare più spesa da parte dei privati e dei soggetti di società civile. Questa posizione è un grande equivoco e non porta da nessuna parte. Mantiene in vita quel modello «lib-lab» di «welfare» che è all'origine dei nostri problemi. Alcuni parlano di un «Altro welfare», un concetto volutamente assai vago che, in sostanza, vuol dire che la società civile deve andare in soccorso alle incapacità, inefficienze, mancanza di risorse dello Stato locale (leggi: città metropolitana) ricorrendo a quella «sussidiarietà alla rovescia» (secondo cui è la società civile che deve sussidiare lo Stato, anziché viceversa), che è ancora la concezione prevalente in questa area territoriale, come del resto in gran parte del Paese.

Un suo auspicio? Speriamo che il Piano possa esprimere una visione veramente nuova, e non solamente proporre tanti singoli progetti di piccolo cabotaggio, magari per favore, come al solito, gli interessi degli attori economici legati al potere politico locale.

«Veritatis»-Università, si conclude il corso sul welfare

Ultima lezione del corso su «Rilevanza del sistema etico per una fondazione del nuovo welfare» promosso da Università di Bologna e Istituto Veritatis Splendor e riservato agli studenti del 2° e 3° anno delle Facoltà di Economia e di Scienze Politiche e aperto ad altri studenti dell'Ateneo che possono usufruire di crediti liberi. Martedì 17 dalle 14.30 alle 18.30 nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57) il sociologo Pierpaolo Donati affronterà il tema «Dal welfare state alla welfare society: presupposti ed implicazioni».

## Il «Vid» tra ricerca e arte Dal Veritas Splendor alle «bibbie» della medicina

Ha pochi mesi di vita e un nome curioso (Vid) che proviene dal sanscrito e significa «vedere con occhi diversi». Nello stesso tempo è l'acronimo di Visual Institute of Developmental Sciences, ovvero un laboratorio di arte e scienze della vita, dove, per la prima volta, artisti e scienziati lavorano fianco a fianco. Ha sede in Strada Maggiore 42, in un palazzo messo a disposizione dalla Fondazione Lerario e, come ricorda il biologo molecolare Carlo Ventura «è legato affettivamente, culturalmente e idealmente all'Istituto «Veritatis Splendor» dove il progetto ha mosso i primi passi accarezzando fin da subito l'idea, poi fatta propria anche dall'Istituto nazionale di biostitute e biosistemi (Inbb), di un luogo dove umanesimo e scienza potessero fondersi insieme per aiutarsi reciprocamente». Dal primo congresso internazionale del novembre scorso l'attività del Vid ha avuto una notevole accelerazione. Tanto da suscitare l'interesse e la curiosità di «Cell transplantation», la più importante rivista mondiale di medicina rigenerativa dove il laboratorio bolognese ha già pubblicato due lavori (e un terzo è in arrivo).



Carlo Ventura

segue a pagina 2

## Papa Wojtyla e l'Alma Mater Il rettore Dionigi e Calzolari ricordano il 18 aprile 1982

Il 18 aprile 1982. Giovanni Paolo II fu per la prima volta in visita pastorale a Bologna. Tra i momenti cruciali l'incontro in San Domenico col Corpo accademico dell'Università (allora retta da Carlo Rizzoli), allargato a rettori e docenti delle altre università della regione. Nel suo discorso il Papa toccò alcuni punti ancora oggi di grande attualità. Come il rapporto tra specializzazione delle discipline e universalità del sapere («Chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità, è rischiare di scambiare per norma della verità totale un metodo affinato per analizzare e cogliere una sezione particolare della realtà»); o il ruolo assunto dalla ricerca scientifica («un'interpretazione della scienza e della cultura, che volutamente ignori o addirittura mortifichi l'essenza spirituale dell'uomo si esclude da sé dal regno del sapere, cioè dalla «sapienza»»). Nel trentennale dell'incontro abbiamo chiesto un contributo al rettore dell'Università Ivano Dionigi e al suo predecessore Pier Ugo Calzolari.



Papa Wojtyla

servizi a pagina 5

## Benedetto XVI: compleanno e anniversario di pontificato

«In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo». Così scrive Benedetto XVI nella Lettera apostolica in forma di *motu proprio* «Porta fidei» con la quale ha indetto l'anno della fede. «La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte» prosegue il Papa «tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione». Domani il Papa compirà 85 anni e giovedì 19 ricorderà il settimo anniversario del suo pontificato. Gli auguri della Chiesa bolognese si accompagnano all'impegno di mettersi con decisione alla scuola di Cristo come chiesto dal Papa. Una strada che il nostro arcivescovo da tempo ci stimola a percorrere. E che può trovare nell'anno della fede un'occasione favorevole. Per tutti.



Papa Benedetto XVI

# Raccolta Lercaro. Gli occhi alle stelle: giovani artisti a confronto con il sacro

DI CHIARA SIRK

Continua l'intensa attività della Raccolta Lercaro, che dopo il successo di pubblico raccolto con «Artefilm», prosegue con una nuova mostra. Per la prima volta la Raccolta si apre ai giovani, artisti già impegnati in mostre in luoghi prestigiosi, una media di trent'anni d'età, provenienti da diversi posti, accomunati dall'aver vinto questa o le passate edizioni del Premio San Fedele di Milano. «Con gli occhi alle stelle. Giovani artisti si confrontano col Sacro», inaugurata venerdì scorso, presenta le opere di Francesco Arecco, Ettore Frani, Marco La Rosa, Elisa Leonini, Sergio Lovati, Daniela Novello, Daniele Salvai, Alessandro Sanna: tutti hanno seguito un percorso particolare, come ci spiega Matteo Galbiati, uno dei cinque curatori della mostra (insieme ad Andrea Dall'Asta, Ilaria Bignotti, Massimo Marchetti e Michele Tavola), e storico dell'arte. «Scopo del Premio, iniziativa storica e prestigiosa, è invitare i giovani artisti a riflettere sul senso del loro operare. In particolare

vengono proposte tematiche sulle quale si sviluppa un lavoro intenso e comune. È una logica completamente diversa da quella commerciale delle Gallerie. Il Premio propone un lavoro che prosegue per mesi, con molti incontri nei quali gli artisti raccontano il loro progetto prima ancora di averlo realizzato. Il pubblico, composto da curatori, esponenti del mondo dell'arte, artisti, può intervenire con domande e si crea un dialogo. Alla fine si vince una mostra, una scultura, la possibilità di presentare le proprie opere in altre città. Quello che veramente rimane è la capacità di mettersi in discussione». Le opere in mostra sono molto diverse. «Sì, perché il Premio San Fedele non pone limiti alle tecniche e ogni artista rispecchia la propria personalità. L'individualità dell'artista è sempre rispettata e si chiede di rimanere fedeli a sé stessi. Per questo siamo in tanti a seguire chi fa questo percorso, perché ognuno richiede competenze diverse. A Bologna siamo in cinque, a Milano in otto». Marco La Rosa è un artista e alla Raccolta Lercaro presenta per la prima volta una propria opera a Bologna. Un'impressione sull'esperienza del

Premio San Fedele? «All'inizio ero molto perplesso. Si trattava di affrontare otto mesi d'incontri. Alla fine lo ritengo un'esperienza molto importante». Come ha deciso di confrontarsi con il tema dell'Ultima Cena? «Io lavoro con i calchi. Ho deciso di prendere il capolavoro di Leonardo, che ha caratteristiche tutte sue, studiando le mani dei vari personaggi presenti, i gesti che fanno, le loro caratteristiche, legando ethos e pathos. Poi ho fatto il calco di mani che potevano essere quelle raffigurate. Quella di san Pietro è di mio padre, per esempio. Solo quelle di Gesù e di Giuda sono le mie. I calchi sono sospesi su dei piccoli basamenti in ferro e sembrano galleggiare nell'aria». Ilaria Bignotti, una delle curatrici e studiosa, racconta: «Sono opere molto intense, a volte anche complesse che richiedono di essere guardate con calma, un paradigma oggi perduto, e con delicatezza. Chiedono anche il silenzio. Le considero tutte un atto d'amore verso il pubblico». La mostra (via Riva di Reno 57) resterà aperta fino al 28 ottobre (orari: da martedì a domenica, ore 11 - 18.30). Chiuso il lunedì (se feriale).



Marco La Rosa, L'argomento del terzo Uomo

Il biologo molecolare Carlo Ventura fa il punto sull'attività del Vid: dagli esperimenti sul tessuto adiposo al coinvolgimento del percussionista jazz Milford Graves

## Cellule in concerto

segue da pagina 1

Professor Ventura quali sono i primi risultati concreti?

Al centro della nostra ricerca c'è la riprogrammazione delle cellule, staminali e non, senza dover usare un embrione. Noi utilizziamo campi magnetici, radiofrequenze, per di più utilizzando strumenti che sono già in uso nella pratica clinica per la terapia di patologie neuropsicoendocrine o del Parkinson o della depressione grave, dell'ansietà. In questo modo la riprogrammazione è molto più rapida ed efficiente.

Gli stimoli fisici li applicate alle cellule?

Più che alle cellule a un derivato del tessuto adiposo che ha già dato luogo a un prodotto: si chiama Lipogems (ideato e brevettato da Carlo Tremolada, Istituto Image e San Paolo, Milano) e deriva da quantità minime di tessuto adiposo: 5-10 ml di lipospirato sono sufficienti per fornire un derivato del grasso altamente arricchito di cellule staminali. Il prodotto può essere immediatamente ritrapiantato nello stesso paziente a cui è stato prelevato.

Come avete superato i blocchi e i costi sulla manipolazione delle cellule espanse?

Con un approccio meccanico: il Lipogems, infatti si ottiene attraverso un processo particolare che utilizza un semplice apparato meccanico e non prevede l'uso di enzimi per dissociare le cellule dal tessuto adiposo, né manipolazioni particolari. Tutto dura una ventina di minuti e il prodotto non viene espanso «ex vivo» ma reiniettato tale quale. Si potrebbe obiettare che anche in questo caso ci troviamo di fronte a delle cellule... E invece no. È un tessuto derivato dal grasso, altamente arricchito della componente mesenchimale che è quella più nobile, più plastica, più capace a differenziarsi.

Cosa ha frenato fino ad oggi i lipospirati?

Che non si potevano congelare per il rischio di uccidere le cellule. Il Lipogems, invece, si può congelare sia a meno 80 che a 180° sotto zero in azoto liquido con opportuni accorgimenti, e una volta scongelato le cellule sono vive e vegete.

Queste cellule le state già trapiantando?

Sì, per esempio all'Istituto Rizzoli in soggetti diabetici a rischio di amputazione del piede per le complicanze vascolari della malattia. Abbiamo fino ad oggi trattato con questo metodo diversi pazienti che stanno bene evitando il rischio concreto di amputazione. Ma stiamo lavorando anche sulle necrosi della testa del femore.

Nel progetto Vid l'arte tessile ha una funzione complementare alla ricerca scientifica...

È vero. Lo abbiamo raccontato recentemente anche al tavolo del Piano strategico metropolitano dove siamo stati considerati una realtà nuova che può riunire scienza e arte proponendosi però al tessuto sociale cittadino in qualche modo con una innovazione forte. Per quanto riguarda le



installazioni artistiche, oltre a quelle già realizzate, e altre ce ne saranno a ottobre. Prevediamo inoltre corsi al telaio per bambini, anche portatori di handicap, perché il gesto in quanto potere

formativo potrebbe veramente fare molto di più della fisioterapia, nel senso che qui viene dato al bambino un filo, dal filo si fa una struttura, una scultura tridimensionale, chiaramente dapprima seguiti poi sempre più lasciati liberi. E chissà che questa non diventi una nuova forma di fisioterapia.

Nel variegato mondo del Vid è nata recentemente anche una collaborazione con Milford Graves, il più grande percussionista jazz vivente. Ce la vuole raccontare?

Un giorno Graves, che ha studiato le percussioni di tutto il mondo, viene colpito da aritmia, in forma grave. Comincia così a registrare con un apparecchio molto

s sofisticato tutto il suono del cuore dalla contrazione ai toni di chiusura e apertura delle valvole. Si è praticamente somministrato questo suono mediante degli elettrodi cutanei applicati in certe zone dell'area cardiaca, e andando in



Milford Graves

controtempo rispetto a una particolare cacofonia che aveva registrato nel suo spettro sonoro rispetto a quella normale. E si è curato. Ha curato anche altre persone tra cui anche ricercatori e scienziati che poi hanno certificato che la cosa funziona. Siamo entrati in contatto e adesso applicheremo i suoni del cuore a cellule staminali.

Stefano Andrini

## Collegio universitario e centro di esercizi A Villa San Giacomo riparte l'avventura

«Sono due» spiega don Riccardo Pane, assistente spirituale di Villa San Giacomo. «Le branche nelle quali l'attività della Casa "Cardinal Lercaro" si articola: il Collegio universitario maschile, che appartiene alla tradizione della "casa" stessa, ed un'attività di ritiri ed esercizi spirituali».

Oggi si tiene il tradizionale incontro degli ex allievi del cardinale Lercaro. Come si sposa la tradizione con la modernità?

Villa San Giacomo nacque da un'intuizione del cardinale Lercaro, che cominciò ad accogliere in

Arivescovado alcuni giovani che l'alluvione del Polesine aveva messo in seria difficoltà, permettendo loro di

continuare gli studi. L'attività della «casa» si è poi ampliata negli anni, al punto che il

Cardinale fece costruire questo edificio, destinato all'accoglienza e alla formazione degli studenti.

Villa San Giacomo non è mai stato un collegio nel senso tradizionale del termine, si trattava piuttosto proprio della «famiglia» dell'Arivescovado in cui erano accolti questi giovani che ne condividevano in gran parte la

vita. Oggi, dopo i lavori di radicale ristrutturazione della «casa», bisogna cercare di accogliere questa eredità applicandola nella concreta situazione giovanile di oggi ed inserendola all'interno del più

ampio progetto educativo della Cei. L'idea è quindi di continuare ad accogliere studenti che desiderino compiere un cammino cristiano

formativo solido, in vista di un laicato impegnato a livello ecclesiale. I giovani quindi verranno accolti a queste condizioni: che portando avanti i loro studi nella maniera più seria possibile, siano disponibili

anche ad accogliere una proposta spirituale ed educativa. La formula degli esercizi è ancora attuale per i giovani?

Sì. L'attività di esercizi spirituali è quella che è già iniziata, all'interno della casa mentre quella di collegio inizierà col prossimo anno accademico. La risposta è già stata positiva e ci fa sperare di aver colto una reale necessità della nostra Chiesa e delle Chiese italiane. Oggi effettivamente le vie di accesso alla fede e alla realtà cristiana passano sempre meno attraverso i canali ordinari e sempre più attraverso esperienze intense e profonde, come possono essere quella di un

pellegrinaggio, di un corso di esercizi spirituali, o di un momento forte di impegno nella carità. Credo quindi che questa sia una via senza dubbio da percorrere. La mia piccola esperienza parrocchiale mi sta insegnando che oggi, a differenza del passato, sono più numerosi i giovani che nelle parrocchie partecipano alla

catechesi e ai momenti di formazione rispetto a quelli che vanno a Messa e partecipano alla vita di preghiera. Questo significa che comunque c'è un interesse, una domanda, una ricerca di Dio, anche laddove la fede ancora non è sufficientemente fondata da permettere una regolare vita di frequentazione dei sacramenti.

Quale sarà in concreto la proposta del collegio?

È un collegio maschile che prevede la pensione completa all'accoglienza degli studenti, con la proposta di una catechesi settimanale organizzata dall'assistente spirituale e eventualmente la proposta di approfondire gli aspetti teologici e spirituali più attinenti agli studi di ciascuno studente.

Paolo Zuffada

Quello che c'è da sapere  
Villa San Giacomo, Casa «Cardinale G. Lercaro», è un collegio universitario maschile ed un Centro di spiritualità destinato a tutti i fedeli per esercizi, ritiri e convegni ecclesiali. È situata a San Lazzaro di Savena, località Ponticella (via San Ruffillo 5) ed è comodamente raggiungibile dalla rete autostradale e dalle tangenziali bolognesi. Conta 60 camere singole climatizzate con bagno, internet wifi, ampio parcheggio, aula magna da 110 posti, sala conferenze da 50 posti e un vasto parco. I principi su cui si fonda sono: l'impegno nello studio in

vista di una qualificata professionalità; l'attenzione e la formazione spirituale; l'attenzione e la partecipazione all'Eucaristia e alla liturgia della Chiesa; la formazione di laureati cristiani motivati che sappiano impegnare il loro sapere al servizio della Chiesa per essere fermento evangelico nella società; lo sviluppo di una sensibilità nei confronti delle povertà e nell'educazione degli adolescenti. Info: 051474997, 051476936, fax 051476802, e-mail villasangiaco@bologna.chiesacattolica.it; www.bologna.chiesacattolica.it/villasangiaco

## città aperta. Una lapide per non dimenticare

Nessuno ci aveva mai pensato prima, e quindi non c'è ancora nessun luogo a Bologna che ricordi l'episodio. Ma a partire dalla prossima settimana nell'atrio del convento San Domenico una lapide consegnerà ai posteri, a perenne memoria, la grandezza umana dei tre bolognesi che nell'ultimo scorcio della Seconda Guerra Mondiale ebbero il coraggio e la forza di adoperarsi perché a Bologna fosse riconosciuto lo status di «città aperta» e non venisse più bombardata. Si tratta del domenicano padre Domenico Acerbi, del podestà Mario Agnoli e del cardinale Nasalli Rocca. Una triade che risparmiò ai nostri nonni e padri enormi sofferenze dall'ottobre del 1944 all'aprile 1945. A volere l'epitaffio è stato il Comitato per Bologna storica e artistica, nella persona del suo presidente onorario Giuseppe Coccolini, in collaborazione con lo stesso convento San Domenico. L'inaugurazione è fissata per sabato 21 alle 16, quando la lapide verrà scoperta e benedetta. «Si tratta di una doverosa testimonianza di gratitudine per gli artefici di un'operazione che risparmiò 7 mesi di bombardamenti alla città - commenta Coccolini - Un gesto di grandissima levatura morale, che meritava un segno commemorativo assai prima. Ma purtroppo Bologna rischia spesso di mostrarsi ingrata». Riconoscere a Bologna lo status di città aperta, in quegli anni, voleva dire escluderla dalle azioni belliche, e mettere al sicuro i suoi abitanti. Un «colpo grosso», che riuscì grazie al lavoro capillare dei

tre protagonisti. «La richiesta venne consegnata agli alleati a Roma tramite il cardinale Ildefonso Schuster di Milano - spiega monsignor Giuseppe Stanzani, esperto della materia -. A causa della linea gotica, che da Pisa a Rimini divideva in due l'Italia, era infatti impossibile comunicare con il sud, ed occorreva appoggiarsi ad una sede episcopale importante come Milano, anche se era complicato pure avere libero accesso tra le regioni». Tanto che i contatti con l'Arivescovado milanese furono possibili grazie ai domenicani, che riunendo in un'unica provincia religiosa Lombardia ed Emilia Romagna potevano viaggiare più liberamente. «Schuster faceva sapere al Nunzio apostolico in Svizzera e questi comunicava a Roma - prosegue monsignor Stanzani - La richiesta fu dunque presentata in questo modo. Con la garanzia fornita dal cardinale Nasalli Rocca e dal podestà Agnoli, che all'interno delle mura bolognesi non c'erano tedeschi. A dare ancora più forza alla domanda fu l'elevato numero di posti letto per feriti e profughi che si adoperò di mettere a disposizione in città: ben 10 mila. Il triplo rispetto ai posti letto originari, che si erano ridotti a 3 mila dopo gli smantellamenti tedeschi, e che fu possibile grazie all'apertura del Seminario e dei conventi, per un totale di una decina di opere nel territorio». Di fatto il riconoscimento non venne mai verbalizzato (privilegio che toccò solo a Parigi e Roma), ma fu il cardinale Schuster ad assicurare che la domanda era stata accolta. E furono poi i



Nasalli Rocca



Agnoli



Acerbi

domenicani a spargere la voce, nella predicazione, così che la gente potesse sapere che stare in città era più sicuro che rimanerne fuori. «A Bologna si stipò un groviglio impressionante di persone - dice Stanzani - si parla di 600 mila abitanti e 7 mila mucche». Questo il testo dell'iscrizione, della dimensione di 1,80 per 90 centimetri, che comparirà in San Domenico: «Nell'anno 1942, nell'anniversario del 21 aprile 1945, il Comitato per Bologna storica e artistica, tramite il presidente onorario ingegnere Giuseppe Coccolini, ricorda con perenne riconoscenza coloro che hanno salvato i tesori di arte e di scienza della città proponendole il riconoscimento di "Bologna città aperta", ed addita ai posteri l'iniziativa assunta dall'ingegner Mario Agnoli, podestà di Bologna, da sua eminenza il cardinale G.B. Nasalli Rocca, arcivescovo, e dal padre Domenico Acerbi op, provinciale dei Frati predicatori, che ottennero dai tedeschi la "sperrzone" per il centro storico, rispettata anche dagli alleati dal settembre 1944 al 21 aprile 1945».

Michela Conficconi

### Festa della famiglia, l'anno preparatorio

Si aprirà solennemente oggi «Domenica in Albis», con la presenza del cardinale Carlo Caffarra, l'anno di preparazione alla Festa diocesana della Famiglia, che si terrà nel vicariato di Castel San Pietro Terme la «Domenica in Albis» del 2013. L'appuntamento è nella chiesa parrocchiale di Poggio Grande di Castel San Pietro: alle 16.30 accoglienza, alle 17 Vespri solenni presieduti dal Cardinale, alle 18 merenda, alle 19 in programma un concerto di musiche, sacre e non, del coro «Jacopo da Bologna».

La preparazione entra nel vivo: le serate di lancio e le scuole animatori

### Congresso eucaristico vicariale: Castel San Pietro in pellegrinaggio

Il vicariato di Castel San Pietro mercoledì 25 aprile si recherà a Ferrara nel contesto del Congresso eucaristico vicariale, iniziato lo scorso 27 novembre, che terminerà con la festa del Corpus Domini il prossimo 7 giugno ed ha come tema: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». La giornata prevede in mattinata la visita ad alcuni siti di interesse religioso, storico e artistico, alle 14.30 la visita guidata al santuario di Santa Maria in Vado, che custodisce il miracolo eucaristico del 28 marzo 1171, e alle 15.30 la Messa presieduta dall'arcivescovo di Ferrara, monsignor Paolo Rabitti. «Questa gita» spiega il vicario don Arnaldo Righi «è un'eccezione nel programma del Cev, poiché non si rivolge solo ai cristiani che già vivono con fedeltà la comunità ecclesiale, ma anche a coloro che sono distanti, con l'intento di coinvolgerli». Inoltre, nel calendario del Cev, venerdì 20 alle 20.45, è prevista una catechesi vicariale nella parrocchia di Osteria Grande sul tema prioritario della famiglia, come indicato dall'Arcivescovo: «La creazione dell'uomo e della donna e la famiglia», relatrice Chiara Mantovani del Servizio accoglienza alla vita di Ferrara.

### Santuario Beata Vergine del Soccorso: le feste annuali cittadine del Voto

Nel santuario della Beata Vergine del Soccorso (Mura di Porta Galliera, 6) inizia domenica 22 l'ottavo «Feste annuali cittadine del Voto»: alle 10 processione con l'immagine della Beata Vergine, con sosta nelle chiese della Mascarella e di San Martino; alle 11.30 Messa solenne del Voto, presieduta da monsignor Mario Ghedini. Nella giornata saranno celebrate altre Messe alle 9 e alle 18.30, quest'ultima presieduta da padre Francesco Duci. Nella solennità liturgica della patrona, lunedì, Messe alle 10, 11.30 e alle 18.30 solenne presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Da martedì 24 a sabato 28 Messe alle 10 e 18.30, quest'ultima sempre presieduta da padre Duci. Domenica 29 Messe alle 10 e alle 11.30, animata dal Sinedacato esercenti macellerie di Bologna; alle 17.45 partenza con la Sacra immagine verso l'oratorio di San Rocco, alle 18 processione lungo via del Prateello fino all'oratorio, dove alle 18.30 sarà celebrata la Messa di chiusura dell'ottavario. Le liturgie saranno animate dai «Sancti Petri burgi chorus». Ogni giorno nell'ottavario recita del Rosario alle 18. (R.F.)



L'immagine

### Nella chiesa di San Girolamo della Certosa è stata restaurata la pala di San Bruno

Domenica 22 alle ore 15.30 sarà presentato il restauro della pala d'altare «Estasi di San Bruno» della cappella di San Bruno della chiesa di San Girolamo alla Certosa ad opera del restauratore Ottorino Nonfarmale e di Armanda Pellicciari della Soprintendenza per il patrimonio storico artistico di Bologna, che ne ha seguito i lavori, con la presenza del rettore della chiesa Padre Mario Micucci, passionista. In quell'occasione sarà presentato un video che presenta tra gli altri un contributo della professoressa Vera Fortunati. L'intervento di recupero conservativo è stato reso possibile con finanziamenti della Soprintendenza e della Fondazione del Monte. Il restauro, rimuovendo completamente la ridipintura ottocentesca di Filippo Pedrini, ha evidenziato l'alta qualità stilistica e pittorica di un dipinto che tutte le guide e le fonti letterarie ottocentesche, concordano nell'attribuire a Bartolomeo Cesi. L'opera come si evince dall'iscrizione, datata, 1829, posta sulla parete destra della cappella di San Bruno, fu ricollocata nel posto in cui in origine l'avevano posta i monaci certosini, dopo che il San Bruno del Guercino su quell'altare dal 1647, era stato portato in Francia al tempo delle soppressioni napoleoniche e restituito poi successivamente alla Pinacoteca di Bologna. La tela era stata portata in laboratorio da circa un anno e mezzo, dove è restata fino ad oggi. Nel frattempo sull'altare di San Bruno era stata messa la pala «il Cristo di tutti» del pittore moderno romano Danilo Bucchi, che pure ha riscosso simpatia ed elogi. Questa andrà ora negli uffici di Hera, sempre all'interno del cimitero.



Il quadro restaurato

# «Estate ragazzi» al via

Verso l'Incontro mondiale di Milano L'ufficio famiglia propone le catechesi

DI MICHELA CONFICCONI

Entra nel vivo la preparazione all'Estate Ragazzi 2012. Con questa settimana prendono il via le serate di «Lancio» in 8 sedi della diocesi: San Pietro in Casale, Castello D'Argile, San Lazzaro di Savena, San Martino in Argine, San Giovanni in Persiceto, Vergato, Pragatto e Bologna-Sant'Egidio. S'inizia mercoledì 18 con San Pietro in Casale (Cinema Italia, in via XX Settembre 3/5), e giovedì 19 con Castello D'Argile (Cinema teatro don Bosco, via Marconi 5); in entrambi i casi dalle 19 alle 21.30. Gli altri appuntamenti sono in date comprese tra il 2 e l'11 maggio, nel medesimo orario. Le serate di «Lancio» sono occasione per presentare il tema del percorso estivo, quest'anno incentrato sulla figura di Sherlock Holmes, l'investigatore uscito dalla penna di Arthur Conan Doyle, e scelto dal servizio diocesano di Pastorale giovanile per la fermezza con cui ricerca la verità perché possa trionfare la giustizia. Per introdurre il personaggio, nel corso della serata verrà proposto agli aspiranti animatori un giallo ad hoc, dove i presenti saranno chiamati ad individuare l'assassino. Non sarà invece presentato l'anno 2012, riservato alla serata finale con il Cardinale. Parallelamente stanno prendendo il via gli incontri a cura dell'Opera dei ricreatori, che costituiscono il vero e proprio «corpo» della «Scuola animatori»: sei momenti di un'ora e trenta, che le parrocchie possono scegliere liberamente per costruirsi un percorso personalizzato «a domicilio». Una formula innovativa giunta alla terza edizione, e che quest'anno sta registrando un vero e proprio boom di richieste, con già 54 incontri in calendario. Li hanno domandati 22 realtà, la maggior parte delle quali composte da più parrocchie; si aggiungono anche tre diocesi: Pistoia, Cesena e Ancona. «Lo scorso anno, che ha visto complessivamente lo svolgimento di 64 incontri, in questo periodo il numero delle domande era decisamente inferiore - commenta Matteo Mazzetti, dell'Opera dei ricreatori - È verosimile, dunque, che il dato lievitasse sensibilmente nelle prossime settimane». Un fatto positivo, proseguono dall'Opera, «perché ci si rende sempre più conto che è fondamentale la formazione, mentre in passato ognuno faceva un po' per sé». La nuova formula ritagliata su



Il logo dell'Estate Ragazzi

misura delle parrocchie e realizzata direttamente «a casa loro», permette di raggiungere un numero maggiore di ragazzi. «La media è di 40 - 50 ragazzi ad incontro - conclude Mazzetti -. Per lo più sono stati chiesti pacchetti da due incontri, anche se non mancano le eccezioni». Tra i più gettonati, gli incontri su «L'animatore», «La relazione educativa», «Le tecniche di gioco». Le altre opzioni riguardano «L'evangelizzazione», «Il teatro» e «La tecnologia». L'incontro si possono prenotare al tel. 3207243953, e saranno realizzati entro il 27 maggio.

### «Verso la professione di fede», in cento da venerdì a domenica pellegrini a Roma

Sono un centinaio gli adolescenti che si accingono a vivere l'esperienza del pellegrinaggio a Roma «Verso la professione di fede», coordinato dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile e in programma da venerdì 20 a domenica 22. Otto le parrocchie presenti: Zola Predosa, Santa Maria della Carità, Santa Teresa del Bambino Gesù, San Lazzaro di Savena, Sant'Egidio, Cento, San Giacomo Fuori le Mura e Bondanello. A Roma i giovanissimi dedicheranno la mattina di sabato alla visita in San Pietro e alla Professione di fede sulla tomba dell'Apostolo. Nel pomeriggio ci sarà la visita alla città e l'affidamento a Maria all'Ara Coeli. Domenica tappa alle catacombe di San Callisto e «mandato» sulla tomba dell'apostolo per vocazione nella Basilica di San Paolo fuori le Mura. «Nella nostra parrocchia il pellegrinaggio è un appuntamento tradizionale - spiega Alessandro De Vita, educatore a Bondanello - Si tratta infatti di una proposta che ha molti elementi educativi. A partire dal fatto che permette di condividere il cammi-



San Pietro a Roma

no e di toccare una dimensione non solo più grande della parrocchia, ma anche della diocesi. Roma è il cuore della Chiesa e tutto, dal Papa ai pellegrini, parla della sua universalità». Alla Professione di fede, fissata per il 3 giugno, il gruppo si è preparato con un anno di cammino. «I primi mesi li abbiamo dedicati al significato del credere, chiamando dei testimoni - prosegue De Vita -. Poi ci siamo soffermati sul Simbolo, nelle varie parti». «Il gruppo di 2° e 3° superiore è espressamente dedicato alla preparazione alla Professione di fede - racconta da parte sua Laura Bocchi di Santa Maria della Carità -. Tanto che, con la terza, inizia un nuovo cammino. È un passo che cerchiamo di far vivere con la massima coscienza, e che implica un successivo maggior impegno in comunità. È per questo che valuteremo, di rientro da Roma, l'opportunità di farlo prima o dopo l'estate». «Da anni in preparazione al- zione nella Basilica di San Paolo fuori le Mura - commenta Francesco Marzaduri, di San Lazzaro di Savena -. Quando i numeri sono elevati, anche in forma autonoma. Come formazione abbiamo seguito non solo il Simbolo, ma anche testi paralleli per capire il significato di una fede matura». (M.C.)

### Domenica 22 in Seminario i «giovani aperti alla vita»

«Giovani aperti alla vita» è il tema dell'incontro di condivisione che si terrà domenica 22 in Seminario. L'evento organizzato per lo scorso mese di febbraio, ma spostato a causa della neve, è promosso da Azione cattolica, Associazione metodo Billings Emilia Romagna, Servizio accoglienza vita di Bologna, Associazione famiglie per l'accoglienza, Fondazione don Mario Campidori, Centro Dore, Seminario arcivescovile e Movimento per la vita. L'appuntamento vuole essere un'occasione per riflettere sui contenuti del messaggio dei vescovi per la Giornata della vita, ascoltare testimonianze e favorire la crescita nella conoscenza e amicizia reciproca. Il programma prevede alle 17.15 una riflessione del vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni, sul messaggio dei vescovi «Giovani aperti alla vita». A seguire alle 18 testimonianze del Servizio accoglienza vita di Bologna, dell'Associazione famiglie per l'accoglienza e la condivisione della storia di Sergio raccontata da «Gli amici di Sergio». Alle 19.15 preghiera del Vespro e alle 19.30 cena con prenotazione. La serata di condivisione sarà animata da Simpatia e amicizia sul tema «Generazioni a confronto tra giochi e spettacolo». Per info e prenotazioni: segreteria Ac (051/239832) e Fondazione don Mario Campidori onlus (051/332581). La Giornata per la vita, che l'incontro «rilancia», è occasione propizia per ritrovare le radici e i fondamenti comuni del vivere cristiano, nella diversità dei carismi e dei doni. L'iniziativa di riflessione e convivialità è rivolta alle associazioni e in particolare alle famiglie, allo scopo di fare unità, perché di fronte al tema della vita, che è dono di Dio, si possa nella fatica e nella sofferenza, riconoscersi destinatari di un amore infinito, che ha pensato ciascuno e che cerca continuamente ogni uomo per ammetterlo alla vita con lui senza fine.



## prosit. I maleducati dell'Eucaristia

Comunione: istruzioni per «l'uso»

Tutti converremo sul fatto che la Comunione è il culmine della celebrazione eucaristica. Ripeto: culmine... della celebrazione eucaristica. Ciò significa che per partecipare alla santa Comunione devo aver partecipato all'intera Messa, a esclusione, ovviamente, della Comunione dei malati, che non possono prendere parte alla celebrazione. Ho detto all'intera Messa, perché la liturgia non è un treno che si possa prendere in corsa. A tal proposito circolano varie leggende metropolitane su presunti momenti a partire dai quali la Messa sarebbe valida o meno. La liturgia eucaristica non è semplicemente un «eucaristifico», cioè l'insieme di tutte quelle azioni necessarie per ottenere il prodotto «Eucaristia». Eucaristia è anzi tutto la celebrazione del sacrificio di Cristo, che culmina nella Comunione eucaristica. La disinvoltura con la quale ci si accosta alla santa Comunione è spesso inquietante: vestiti da spiaggia, mani in tasca, dita a tenaglia, quasi a voler arraffare una caramella, saluti dispensati a destra e a manca durante la

processione... La lista delle maleducazioni potrebbe essere infinita. Ricordiamo allora qualche regola minima di rispetto. Per accostarsi alla Comunione devo avere un abbigliamento e un contegno dignitoso (ma questo deve valere per tutta la Messa). Prima di presentarmi davanti al ministro, sarebbe bene fare un profondo inchino, se non anche una genuflessione, mentre non ha senso farla dopo aver ricevuto la Comunione, quando abbiamo ancora il Santissimo in bocca! Alle parole del ministro che proclama: «Il Corpo di Cristo», devo rispondere «Amen», come assenso della mia fede. Quanto al ricevere la Comunione sulle mani o in bocca, sta al vescovo del luogo disciplinare le modalità. Se mi è consentito riceverla sulle mani, devo aver cura di porre la mano destra sotto la sinistra, e devo comunicarmi immediatamente davanti al ministro, senza allontanarmi con l'Eucaristia in mano. Infine devo fare la massima attenzione che sulla mia mano non siano rimasti frammenti del Santissimo Corpo, che sarebbe un sacrilegio disperdere.



Don Pane

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

### Il cardinale a Castelfranco La sfida dell'educazione

Venerdì 20 aprile a Castelfranco Emilia il cardinale Carlo Caffarra terrà una conferenza sul tema: «Educare: la sfida che ancora ci attende». L'incontro, organizzato dalla parrocchia con il contributo del Comune, in preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, sarà alle 20.45 al Teatro Dadà (piazzale Curiel, 26). «Oggi si continua a insistere sull'educazione - dice il parroco don Remigio Ricci - perché manca. E proprio perché manca è in aumento la domanda, che proviene da più parti: non solo da genitori, insegnanti, società, mondo del lavoro, ma anche dagli stessi giovani; perché tutti ci accorgiamo che insieme all'educazione se ne vanno tutti i valori e le certezze essenziali: dialogo, rispetto, responsabilità, onestà,

famiglia, libertà e lo stesso senso della vita. Dove recuperare allora la buona ed autentica educazione? La si può trovare solo in famiglia, perché ha bisogno di quel clima, di quella vicinanza e fiducia che nascono dall'amore». «Per questo motivo - conclude il parroco - in modo particolare le famiglie della nostra comunità parrocchiale attendono l'incontro con l'Arcivescovo, che in tante occasioni e in gran parte del suo magistero ha mostrato di avere particolarmente a cuore l'educazione dei giovani e la condizione delle famiglie, che attualmente affrontano un compito realmente difficile. Compito che si svolge non solo consegnando nozioni e informazioni, ma lasciando spazio alle domande, nelle cui risposte c'è Cristo e la sua Verità, unica guida per una vera vita».

Roberta Festi

## I «Martedì». L'ingiustizia è indecente

«La giustizia civile», nel senso estensivo di «giustizia sociale» sarà al centro del prossimo «Martedì di San Domenico» che si terrà martedì 17 come sempre nel Salone Bolognini in Piazza San Domenico 13. Alle 21 si confronteranno sul tema padre Francesco Compagnoni, domenicano, docente di Teologia morale alla Pontificia Università San Tommaso D'Aquino e Paolo Prodi, docente emerito di Storia Moderna all'Università di Bologna. «Su questo tema, il riferimento è l'enciclica di Benedetto XVI "Caritas in veritate"», spiega padre Compagnoni «la quale, al numero 35, afferma che "senza forme in termini di solidarietà e fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica"». «Questo - ci riconduce alle idee "classiche" della dottrina cattolica, di bene comune e solidarietà: idee che implicano la necessità che il "bene", la ricchezza, venga redistribuito davvero a tutti, specie ai più poveri e che a tutti venga garantita

una situazione sociale e reddituale "decente": tale cioè che permetta una vita dignitosa alla persona e alla sua famiglia». «Tali concetti - dice ancora padre Compagnoni - fanno parte della tradizione cristiana più antica, e in tempi più recenti sono stati ripresi dalla stessa "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" della Rivoluzione francese, la quale all'articolo 1 recita: "Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune. Una lunga tradizione, dunque, che appartiene a tutto l'Occidente, e che dichiara concordemente "indecenti" le eccessive sperequazioni sociali, verso l'alto e verso il basso». «In tempi recentissimi - conclude padre Compagnoni - ha ben sintetizzato il tutto il professor Stefano Zamagni, affermando che "il risultato della giustizia sociale non può essere solo effetto della redistribuzione, ma deve essere già incluso nel circuito della produzione di ricchezza"».

Chiara Unguendoli



Paolo Prodi



Compagnoni



Zamagni

Mercoledì il pellegrinaggio di tutte le realtà caritative della diocesi: al termine la Messa presieduta dal vicario generale monsignor Silvagni

# La Caritas a San Luca

Terza edizione del pellegrinaggio alla Madonna di San Luca promosso dalla Caritas diocesana, in collaborazione con la Fondazione San Petronio (Mensa di fraternità) e la Confraternita della Misericordia, e dedicato a tutte le realtà caritative del territorio con i loro operatori e le persone assistite. L'appuntamento è per mercoledì 18, come tradizione la settimana successiva alla festa della Divina Misericordia. Il programma prevede il ritrovo alle 9.30 al Meloncello, quindi la salita a piedi lungo il portico con la recita del Rosario e, alle 11, la celebrazione della Messa in Basilica; presiede il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Al momento di preghiera seguirà una colazione conviviale per tutti. «Abbiamo voluto fortemente questo appuntamento, proprio nei giorni successivi alla Divina Misericordia - spiega monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas - perché attraverso il pellegrinaggio desideriamo non solo affidare la nostra opera alla Madonna, ma ribadire che l'origine del nostro lavoro è la misericordia di Dio, il suo amore per noi. Il nostro non è un "servizio sociale". La dimensione "verticale" di annuncio del Vangelo è strutturale alla Caritas, spiega da parte sua Paolo Mengoli, il direttore. «Noi desideriamo vivere fianco a fianco con le persone che ci chiedono aiuto - commenta - in modo integrale. Per questo accanto ai servizi proponiamo un percorso di animazione spirituale, che si struttura nella Messa domenicale alle 9.30 nell'Oratorio di San Donato, negli incontri spirituali tre mattine la settimana a cura delle suore di Madre Teresa, e nelle occasioni formative che si tengono in Avvento e Quaresima a cura della Caritas diocesana, oltre che nei ritiri periodici avviati da circa due anni sempre dalle Missionarie della Caritas». «Il pellegrinaggio ricorda a noi e a tutti che l'uomo è uno, ed è composto da una dimensione non solo materiale ma soprattutto spirituale - dice Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia - Chi bussa alla nostra porta non ha solo bisogno di mangiare e vestirsi, come se adempiere a queste necessità potesse esaurire il desiderio di bene delle persone. Il rischio è vedere i poveri come soggetti che hanno bisogno solo di ciò che è materiale, quando invece siamo tutti fratelli in cammino verso l'eternità». Per Paolo Santini, infine, presidente della Fondazione San Petronio, il pellegrinaggio «continua il dialogo che quotidianamente portiamo avanti con le persone assistite. I servizi non sono mai fini a se stessi; ad essi si collega la proposta di un'amicizia che sappia ascoltare e condividere la vita. Ed è questa la cosa che viene maggiormente apprezzata. La solitudine è sempre la ferita più dolorosa da sopportare». (M.C.)



Il pellegrinaggio dello scorso anno

### Caritas Corticella, Centro di ascolto rinnovato

Sabato 21 alle 10, ci sarà l'inaugurazione ufficiale dei nuovi locali del Centro ascolto famiglie - Caritas di Corticella, in Passaggio Marescalchi 11/A/B. «Questa realtà che opera da anni a Corticella» spiegano i responsabili «anche se in forma un po' diversa, è sempre più necessaria, perché tante sono le situazioni di difficoltà del territorio, attualmente aggravate dalla crisi socio-economica. La nuova sede è già operativa dal 17 gennaio scorso e assiste attualmente circa 100 famiglie, italiane e di immigrati, ma il numero aumenta di settimana in settimana». I locali sono di proprietà della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro, ma il servizio comprende anche le parrocchie di San Giuseppe Lavoratore e dei Santi Monica e Agostino, che collaborano nella gestione e nell'organizzazione, sia a livello economico che di risorse umane. Nel servizio sono coinvolte 13 volontarie interne, più vari e preziosi collaboratori esterni, perché molto è il lavoro necessario per consentire l'apertura bisettimanale del Centro, per la distribuzione di alimenti e vestiti, ma soprattutto per l'ascolto delle persone. «I nuovi locali più ampi e adeguati» concludono «ci permettono di usufruire maggiormente delle risorse disponibili, umane e materiali, e di offrire un'accoglienza più dignitosa e libera alle persone in situazioni di disagio, che cercano nel Caf e nei suoi operatori un punto di riferimento».

### La vita fino in fondo: Marisa Bentivogli racconta la sua esperienza con gli ammalati

La cultura contemporanea fa di tutto per nascondere, ma la malattia è una dimensione connotata all'esperienza umana, e stare di fronte ad essa permette di vivere in modo più autentico la vita, in ogni sua fase. È la significativa esperienza maturata da Marisa Bentivogli del Vai (Volontariato assistenza infermi) in oltre quarant'anni di presenza in Ospedale accanto ai degenti. Ne parlerà giovedì 19 nell'ambito del ciclo «La vita fino in fondo», promosso dall'associazione Villaggio del fanciullo nell'auditorium del Villaggio (via Scipione dal Ferro 4). «Il malato dimenticato, insostituibile maestro. L'uomo di fronte alla verità del suo esistere: limite, problema o mistero? Testimonianze» il titolo della serata, che è ad ingresso libero ed ha inizio alle 21. «Non ho nulla da insegnare» precisa Bentivogli «ma desidero condividere un'esperienza che mi ha cambiato radicalmente, tanto da poter affermare che gli ammalati sono un dono grande per tutti», perché pongono di fronte all'aspetto decisivo dell'esistenza, il



Bentivogli

dolore. «L'ammalato è in grado di farci cogliere tanti aspetti della vita non solo sul piano umano ma anche spirituale» continua «Stare in sua presenza è un cammino di verità e di fede, una strada maestra per maturare umanamente ed incontrare il Signore». Una coscienza, questa, che la volontaria ha raggiunto attraverso un percorso passato anche attraverso la professione medica. «Per alcuni anni ho lavorato come geriatra» racconta «E così ho visto tutti i limiti della medicina. Ho capito che più dolorosa dell'infermità è la solitudine esistenziale, indipendente dalla malattia. E ho visto quanto è importante alleviare questa solitudine con una condivisione vera e l'ascolto. Così ho abbandonato la professione e mi sono dedicata al Vai, imparando giorno dopo giorno come la relazione con il malato non sia solo un aiuto a lui, ma per chi in quel momento è sano. Tante volte mi sono sentita dire da un infermo "se avessi saputo che l'esistenza è anche questo avrei impostato diversamente la mia vita". Dunque, conclude la referente Vai, l'invito è a «riscoprire la visita all'ammalato, alla scuola del "buon samaritano", per offrire una vicinanza carica di amore, nella discrezione e nel silenzio». (M.C.)

### Convegni: «Sessualità, affettività, Internet»

Aumentare la consapevolezza dei genitori sui potenziali pericoli di internet e dare loro i giusti consigli su come rapportarsi a questo rischio sono gli obiettivi del convegno «Sessualità, affettività, internet», organizzato dalla consigliera regionale Silvia Noè in collaborazione con la Polizia postale dell'Emilia Romagna, in programma mercoledì 18 aprile alle ore 21 presso l'Hotel Savoia Regency (via del Pilastro, 2 - Bologna). Gli adolescenti passano molte ore sul web, e spesso i genitori considerano il computer un comodo e innocuo strumento che trattiene a casa i propri figli, senza realizzare, invece, che ciò può rappresentare un'insidiosa finestra sul mondo, dove l'identità degli interlocutori può essere uno, nessuno, centomila. Una rete, inoltre, in cui i ragazzi scoprono in modo improprio una sessualità sempre più sganciata dall'affettività. «Per queste ragioni» spiega Silvia Noè «si è voluta creare un'occasione di approfondimento che consenta di conoscere e affrontare in modo adeguato l'evoluzione di un mondo virtuale in cui l'ibridismo e il voyeurismo dei nostri tempi hanno spinto a trasferire la propria immagine su un palco web». E questo sarà possibile grazie al prezioso contributo di due autorevoli esperti come Geo Ceccaroli, dirigente regionale della Polizia Postale, che navigando davanti ai genitori mostrerà in diretta i rischi di adescamento, e Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta, che consiglierà ai genitori come rapportarsi ai figli per un uso appropriato della rete.



### Commissione diocesana per la pastorale sociale Sabato un convegno su «famiglia, lavoro, festa»

«La famiglia: il lavoro, la festa», questo il titolo del convegno promosso dalla Commissione diocesana per la Pastorale sociale e del lavoro in collaborazione con il Vicariato di San Lazzaro - Castenaso, che si terrà sabato 21 nella sala dell'azienda «Conserva Italia» in via Paolo Poggi 11 a San Lazzaro di Savena. Questo il programma: alle 9.30 accoglienza; alle 10 introduzione di monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali; alle 10.15 testimonianze su diversi aspetti e problemi del lavoro e dei lavoratori nel Vicariato; alle 11 la relazione del professor Stefano Zamagni, ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna; alle 12 il dibattito e le conclusioni.

### Rubbi: «Un confronto sul vissuto»

DI PAOLO RUBBI \*

Come sicuramente molti ricorderanno, negli anni passati la Messa, nella memoria liturgica di San Giuseppe lavoratore, che convocava attorno al Vescovo gli uomini e le donne del mondo del lavoro era celebrata in Cattedrale, in San Petronio o in San Bartolomeo. Da alcuni anni a questa parte la Festa diocesana di San Giuseppe Lavoratore, l'1 maggio, non si celebra più in centro città; ma si è pensato che potesse costituire un'occasione preziosa per sensibilizzare al tema del lavoro in senso cristiano l'intero territorio diocesano, per un'attenzione ai contenuti della dottrina sociale della Chiesa. Ogni anno si sceglie un Vicariato nel quale si vivano le celebrazioni per San Giuseppe Lavoratore, organizzate dalla Commissione diocesana per la Pastorale sociale e del lavoro. Quest'anno il Vicariato è quello di San Lazzaro-Castenaso (negli anni precedenti il Vicariato di Bologna-Ovest e quello di Galliera). L'evento del 1° maggio avrà due momenti: una mattinata di formazione e riflessione sui temi del lavoro nel territorio del Vicariato, che si svolgerà sabato 21 aprile a San Lazzaro; la concelebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale Carlo Caffarra martedì 1 maggio, presso lo stabilimento della Marchesini Group, a Pianoro. Da due anni l'indirizzo della Commissione per la pastorale sociale è di preparare il momento formativo insieme alle persone del Vicariato coinvolto, per dare voce al vissuto dei lavoratori, ai loro bisogni, esperienze, aspirazioni rispetto al tema scelto per la celebrazione;



Monsignor Rubbi

quest'anno, il tema sarà quello del VII Incontro Mondiale delle Famiglie: «La famiglia, il lavoro e la festa». Si sono pertanto creati dei momenti di confronto a piccoli gruppi in alcune comunità parrocchiali con l'obiettivo di costruire un piccolo ma prezioso contributo per il momento del Convegno. Relatore al Convegno sarà il professor Stefano Zamagni che con la sua riconosciuta competenza ci intratterrà sul tema suddetto; è poi previsto uno spazio di dibattito. Va poi sottolineato che, anche se di anno in anno la celebrazione della Festa del primo maggio è dislocata nei diversi Vicariati pastorali, essa rimane comunque un evento diocesano a cui tutte le comunità dell'intera diocesi sono chiamate a partecipare.

\* Vicario episcopale per il laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali

## gli esorcismi. Ecco le truffe dei guaritori

Carenza di norme, delicatezza della materia, vergogna delle vittime: è il «mix» che rende particolarmente difficile punire truffe e abusi legati all'universo delle sette. Un mondo complesso, sempre in bilico tra condizionamenti ad arte di menti deboli e diritto dell'individuo all'autodeterminazione, e reso ancora più «scivoloso» dalla ritrosia delle vittime a sporgere denuncia. L'argomento sarà uno dei tanti trattati nell'ambito del Corso «Esorcismo e preghiera di liberazione» promosso dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum - Istituto sacerdoti, in collaborazione con Gris, Fondazione «Dignitatis humane» e Istituto Veritatis Splendor, che si tiene da domani a sabato 21 nella doppia sede di Roma e Bologna (Ivs, via Riva di Reno 57). Programma completo e relatori sul sito [www.veritatis-splendor.it](http://www.veritatis-splendor.it). Tra i professionisti che espongono le problematiche legali connesse agli operatori del mondo dell'occulto, è Daniela De Zordo, avvocato penalista e collaboratore dell'associazione Papa Giovanni XXIII. «C'è una carenza di norme che impedisce d'intervenire con-

tro chi circonda persone per estorcere beni o fare loro del male sul piano psichico - afferma De Zordo -. Fino a qualche tempo fa era contemplato nel nostro ordinamento il reato di "plagio", ora abrogato in quanto dichiarato incostituzionale. D'altra parte fissare palle in una materia tanto delicata è un'impresa ardua». Non si tratta, infatti, di tutelare persone incapaci d'intendere e volere, ma uomini e donne lucidi, perfettamente in grado di ragionare, convinti da altri uomini e donne di determinate cose fino a far fare loro azioni e scelte in altre condizioni impensabili. Ad esempio importanti elargizioni economiche. «Il confine tra il perseguire liberamente la propria religione e aderire a questi gruppi che ricercano interessi propri, è labilissimo - continua l'avvocato -. Se gli artefici di gruppi settari dimostrano che la presunta vittima ha compiuto atti in piena libertà, che non è stata costretta in alcun modo e che è pienamente capace d'intendere e volere, di cosa li si può imputare?». Intervenire giuridicamente in questo mondo è difficile anche per l'imbarazzo di molti a raccontare ciò di cui sono sta-

ti vittime. Se non s'incappa in reati perseguibili d'ufficio, come la somministrazione di droga, i furti, le minacce aggravate dall'uso di armi o l'omicidio, per quelli perseguibili a querela di parte è necessario attendere la denuncia, che raramente arriva. Per paura o per la vergogna di essersi lasciati irretire. «Le lesioni personali, compresa la stessa violenza sessuale (una volta denunciata poi perseguibile d'ufficio), e soprattutto l'appropriazione indebita di beni - conclude De Zordo - sono tutte azioni che rischiano di andare impuniti se le vittime non sporgono denuncia». Secondo l'avvocato penalista, le truffe più frequenti riguardano le promesse di risanamento da malattie: chi si trova nel bisogno è disposto ad alienare anche somme ingenti.

Michela Conficconi



### La Primavera araba un anno dopo Incontro del Centro culturale Manfredini

«Primavera araba. Un anno dopo. Presenze, prospettive e speranze» è il titolo di un incontro promosso dal Centro culturale di Bologna «Enrico Manfredini» mercoledì 18 nella Sala ex Cinema Castiglione (Piazza di Porta Castiglione 3). A partire dalle 19 interverranno Lorenzo Ascanio, avvocato, docente di Diritto e Civiltà islamica all'Università di Macerata, Iahya Sergio Yahe Pallavicini, vice presidente della Comunità religiosa islamica (Co. Re. Is.) italiana e Giuseppe Caffulli, giornalista, direttore della rivista «Terrasanta». Spiegano gli organizzatori: «Siamo stati profondamente colpiti dall'appello lanciato dal Custode di Terra Santa e abbiamo pensato di organizzare un incontro pubblico per introdurre e approfondire quanto è accaduto e quanto sta accadendo ora, non solo in Siria, ma anche nei Paesi Arabi, a seguito dei moti della cosiddetta "Primavera araba". L'incontro ha la finalità di mettere in luce i fatti, le cause e le possibili conseguenze».



Una manifestazione

# Papa Giovanni Paolo II: l'incontro con l'Alma Mater



L'incontro di Giovanni Paolo II con i docenti universitari nella Biblioteca San Domenico

*A trent'anni di distanza dallo storico discorso tenuto il 18 aprile 1982 dal Pontefice ai docenti universitari in San Domenico il rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi e il suo predecessore Pier Ugo Calzolari ne riprendono i contenuti e ne rilanciano l'attualità*

Trent'anni fa, il 18 aprile 1982, Giovanni Paolo II fece a Bologna la sua prima visita pastorale (ne seguiranno altre due, nel 1988 e nel 1997, quest'ultima in occasione del XXIII Congresso eucaristico nazionale). Nella sua prima visita il Papa incontrò i seminaristi nel santuario di San Luca; le autorità civili a Porta Saragozza («Se non ci si lascia guidare nell'attività sociale e politica dalla positiva interpretazione della dignità etica e religiosa dell'uomo, coltivata e favorita da secoli di storia cristiana, si potranno elaborare soluzioni parziali e tecniche dei singoli problemi, ma si rischia purtroppo di non

raggiungere una convivenza civile più umana e fraterna»); parlò all'Archiginnasio; ai giovani in piazza Maggiore («Giustamente oggi si condanna il terrorismo, come attentato e violazione di elementari diritti dell'uomo; si condanna l'uccisione dell'uomo, come cosa manifestamente contraria all'esistenza stessa dell'uomo; nello stesso tempo, però, il privare della vita l'uomo non-nato viene chiamato "umanesimo", viene considerato "prova di progresso", di emancipazione che sarebbe addirittura conforme all'umana dignità!»); fece sosta al cimitero polacco; incontrò il clero, i religiosi e le religiose in cattedrale; celebrò la

Messa in Piazza VIII agosto («Il cristianesimo non è un "insieme da museo". Non può essere considerato come una tradizione tollerabile in tanto in quanto non impedisce di "sistemarsi in questo mondo". Non lo è. Non lo è affatto! È invece una grande realtà: è la realtà di Gesù Cristo per ogni uomo. È la realtà che tocca sempre e continuamente il problema dell'uomo. Lo tocca proprio nel punto, che molti invece schivano. I sistemi di pensiero e le ideologie lo eludono in modo sistematico, asserendo allo stesso tempo di rappresentare il progresso. E Gesù Cristo, incessantemente - mediante la sua morte e risurrezione -, pone

dinanzi all'uomo e all'umanità il problema della "vittoria che sconfigge il mondo". E l'uomo deve scegliere: o esistere in questo mondo come colui che sarà in definitiva vincitore, oppure come colui che sarà in definitiva vinto dal mondo. Questa è la scelta più importante per il futuro dell'uomo. Anche per la pace e la guerra. Anche per la giustizia sociale. E, soprattutto, è la scelta fondamentale per la morale, per la cultura e per la dignità dell'uomo»); sostò in preghiera in stazione per ricordare le vittime della strage del 2 agosto. Tra i momenti cruciali della visita l'incontro con i docenti universitari in San Domenico.

## Calzolari. La passione comune per la verità e per la conoscenza

DI PIER UGO CALZOLARI

C'era grande attesa in quel lontano aprile dell'82 di vedere ed ascoltare il primo Papa straniero dopo tanti secoli, l'intrepido difensore della fede e dell'identità del suo popolo durante il lugubre periodo dell'occupazione nazista e poi della sottomissione a Mosca. Lo precedeva la fama, consolidatasi già nei primi anni di pontificato, di una personalità dai connotati espliciti e, tuttavia, dotata di una umanità larga e generosa. Veniva in un'antica università, nel luogo dove si insegna la conoscenza scientifica e dove quest'ultima si trasforma in educazione, un luogo ancora sotto la viva impressione del discorso tenuto qualche tempo prima alla Pontificia Accademia delle Scienze per onorare il centenario della nascita di Albert Einstein nel quale auspicava che «teologi, scienziati e storici, animati da uno spirito di sincera collaborazione, approfondiscano l'esame del caso Galileo e, nel leale riconoscimento dei torti, da qualunque parte questi provengano, rimuovano le diffidenze che quel caso tuttora frappone, nella mente di molti, alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo». Un'illuminazione geniale e ardita, proiettata da un'interiorità appassionata e unicamente rivolta alla ricerca della verità. Nella visita a Bologna Giovanni Paolo II non riprese quel tema specifico, ma allargò il quadro alla questione della ricerca della verità, «comune passione vostra e della Chiesa», Egli disse, una passione che accomunava l'uomo e la verità e che in ultima analisi si rivelava come la ricerca della verità dell'uomo. Ne scaturiva un orizzonte nuovo, che nobilitava l'umile lavoro del ricercatore perché quella prospettiva riscattava «la perenne dimensione universale di ogni genuina ricerca del vero». Le secolari incomprensioni erano alle spalle ed ora si



Pier Ugo Calzolari

trattava di dialogare con la sincera volontà di comprendere e di aiutarci. Emergevano dalla memoria le parole sorprendenti che Egli aveva pronunciato qualche tempo prima: «La scienza, in sé stessa, è buona giacché è conoscenza del mondo che è buono». Allora si presentava prepotente e decisiva una domanda? E' in grado l'Università attuale di corrispondere a questa attesa di portare alla luce della coscienza il legame profondo e originario tra conoscenza, verità e umanità? Per davvero potevamo riconoscere la nostra Università nel modello alto col quale Giovanni Paolo II ci incalzava: «forse il principale dei banchi di lavoro, presso i quali la vocazione dell'uomo alla conoscenza, come pure il legame costitutivo dell'umanità con la verità come fine della conoscenza, diventano una realtà quotidiana». C'era da sentirsi smarriti, inadeguati, intrusi. Non solo per la consapevolezza dei ritardi dell'università italiana, ma anche per i grandi problemi che ponevano in discussione (e pongono tuttora) le radici stesse dell'università occidentale. Ad alcuni potrà essere sembrato astratto il tema della spinta inarrestabile alla specializzazione delle conoscenze, alla frammentazione del sapere, alla proliferazione dei linguaggi, ma in realtà il Papa evocava con grande sensibilità una preoccupazione che era oggetto di un dibattito intenso in campo internazionale ma che nel nostro paese riceveva attenzioni soltanto sporadiche e marginali. Se la conoscenza era chiamata a contribuire a indagare quel legame profondo tra verità e umanità, allora si doveva progettare una riorganizzazione del sapere che consentisse non soltanto di separare per conoscere, ma anche di riunire ciò che è separato, come avrebbe detto Edgar Morin. Forse si capirà da queste poche righe che l'incontro con Giovanni Paolo II non fu una lezione ma una viva esperienza.

## Dionigi. Quelle tre «tensioni» tra profezia e sfida per il presente

DI IVANO DIONIGI \*

Nel suo discorso del 18 aprile 1982, il Pontefice individuava e indicava all'Università tre problemi, tre dilemmi, tre «tensioni»: la tensione «fra la specializzazione delle diverse discipline e l'idea di universalità del sapere»; la tensione fra «l'autonomia della ricerca e lo specifico interesse da parte di chi detiene il potere politico ed economico»; infine, la tensione fra «l'accesso allargato alla cultura superiore» e la vocazione all'eccellenza connotata all'idea stessa di Università. Quei dualismi, allora visibili a uno sguardo attento e previdente, sono oggi vistosi, e offerti allo sguardo di tutti coloro che nell'Università lavorano, insegnano, fanno ricerca. E compito inderogabile di chi regge l'Università è non occultare ma interrogare costantemente tali tensioni, distinguendo ciò che è fisiologico da ciò che è patologico, ciò che è dato da ciò che è potenza di sviluppo, ciò che è statico da ciò che è dinamico. Perché la «tensione», in un'Università che per storia e natura è sempre *eadem et alia*, sempre «uguale» e «diversa», non deve essere fonte di preoccupazione e smarrimento, ma impulso al cambiamento e all'invenzione. Oggi, in uno «Studium» generale che esprime l'unità del sapere attraverso la molteplicità e lo specialismo dei saperi, la tensione fra il particolare e il generale è stimolo all'invenzione di nuovi percorsi formativi e nuove figure professionali, capaci di assecondare e anzi anticipare i bisogni della società: al di là di ogni sterile e anacronistica dicotomia fra le «due culture», secondo quell'ideale di unità fra scien-



Ivano Dionigi

za e «humanitas» che fu propria dell'Occidente, dai Presocratici al Rinascimento, e che deve tornare a essere il nostro. Oggi, in un Ateneo che rivendica con forza rinnovata la propria «autonomia», in un Ateneo che sa di essere nella società ma non della società, la «tensione» fra libertà formativa e scientifica e pressioni sociali o politiche deve diventare - con il concorso responsabile di tutte le parti in causa - comune alleanza per il «bene più prezioso della comunità, i giovani» (Erasmo); perché l'Università, con l'esperienza dei suoi docenti e la speranza dei suoi studenti, è l'unica istituzione in grado di garantire rinnovamento anagrafico e culturale, progettazione del futuro a partire dall'analisi del presente e dalla conoscenza del passato. Oggi, infine, in un Ateneo che vuol essere insieme di massa e di qualità, in un Ateneo forte dei suoi 3000 docenti e dei suoi 87000 studenti, la tensione fra quantità e qualità, fra l'ideale di un'istruzione pubblica e aperta a tutti, e la necessaria selezione connessa a quella meritocrazia che è alleata e non antagonista della democrazia, quella tensione diviene sfida: nell'intento di rendere bravi i molti e non bravissimi i pochi. Qui, la stella polare è l'articolo 34 della Costituzione: la cui autentica realizzazione invoca diritto allo studio, rinnovamento e gradazione dei livelli formativi, orientamento costante e mirato. Il Pontefice, ben consapevole dell'«universitas» connotata alla Chiesa, riconosceva i dilemmi di un'«Universitas» laica il cui dovere - soprattutto in questa età di mutamenti e conflitti - è far sì che ogni tensione sia non attrito e lacerazione, ma forza propositiva e propulsiva.

\* rettore Alma Mater



Il Papa al cimitero dei polacchi

### Domenica una grande staffetta commemorativa

«Sempre pellegrini nel ricordo di Papa Wojtyła. 1982-2012» è il titolo della staffetta di ben 110 chilometri, che si terrà domenica 22, promossa dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, l'Mcl, il Csi e il Ctg per ricordare Giovanni Paolo II, il Papa sportivo, in visita trent'anni fa a Bologna. La staffetta partirà dal Santuario di Boccadivino, toccherà il Santuario di Montovolo, Monte Sole e San Luca (arrivo previsto alle 16 circa). Qui si accenderà una fiaccola simbolica e si terrà una breve cerimonia, poi la staffetta ripartirà per San Lazzaro di Savena dove, in via Cavina (angolo via Dozza) ad essa si uniranno i giovani delle parrocchie vicine e del gruppo scout. A questo punto si formerà una breve processione (fiaccola e croce in testa) che raggiungerà il Cimitero dei polacchi dove la manifestazione si chiuderà con una cerimonia religiosa cui parteciperà il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi.

All'esterno del cimitero sarà allestita una mostra con immagini del 1980, quando la staffetta podistica Bologna-Roma andò ad invitare il Papa a Bologna, e fotografie della visita del Pontefice del 1982, corredate da alcuni scritti di don Dario Zanini e del senatore Giovanni Bersani che saranno presenti alla cerimonia. Per maggiori informazioni: segreteria organizzativa Csi Bologna: tel. 051405318. «Ancora mi ricordo con emozione quando nell'80 ci recammo a Roma per invitare papa Wojtyła nella nostra città», dice Vinicio Grandi uno degli organizzatori. «Non ci aspettavamo certo di essere ricevuti dal Papa, di poter parlare proprio con lui e di avere da lui personalmente la promessa di una visita a Bologna. Promessa naturalmente mantenuta. Oggi quel ricordo va reso più vivo e noi da sportivi non potevamo che farlo con una staffetta che si concluderà, 500 metri prima del Cimitero dei polacchi, con una processione simbolica ed una cerimonia». (L.T.)

### Ricordando la sosta del Papa in stazione: Messa e processione

Sono passati trent'anni da quando il beato Giovanni Paolo II, in visita a Bologna nel 1982, si fermò in preghiera nella sala d'attesa della stazione centrale per commemorare le vittime della strage del 2 agosto 1980. Per l'occasione l'Ucsi Emilia Romagna e la Comunità Santa Maria della Veneda onlus, propongono un momento di preghiera e solidarietà, «Per la pace dei cuori», che vedrà mercoledì 18 aprile, alle ore 20, la celebrazione eucaristica presso la cappella della stazione di Bologna centrale (Piazzale Est) presieduta da padre Bruno Zanirato. Alle 20.45 corteo aux flambeaux con partenza dalla cappella e arrivo alla sala d'attesa sul primo binario di fronte alla targa commemorativa della preghiera pronunciata da Giovanni Paolo II proprio il 18 aprile 1982. A seguire benedizione dei presenti, della lapide con i nomi dei morti della strage e dei quadri fotografici del Papa. Alle 21.30 trasferimento al Piazzale est per la distribuzione di alimenti agli emarginati della stazione.



Il Papa in preghiera

*Nell'intervento sulla questione educativa a Barzanò (Lecco) il cardinale ha richiamato gli assiomi di mediazione su cui si devono fondare le decisioni sulla «polis»: la dignità assoluta di ogni persona dal concepimento alla morte naturale, il bene comune, la sussidiarietà e la solidarietà*

*Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del cardinale sul tema «La questione educativa come questione politica» (integrale su [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it)) nell'ambito dell'incontro promosso a Barzanò (Lecco) dalla Fondazione «Costruiamo il futuro» nel quale sono intervenuti, insieme all'arcivescovo, il giornalista Bruno Vespa e Maurizio Lupi, vice presidente della Camera dei deputati.*

La proposta etica quando si rivolge alla società, può e deve accontentarsi di un minimo etico, dentro al quale ciascuno può realizzarsi secondo la propria concezione di vita buona. Oggi, anziché di «minimo etico» si parla di «beni non negoziabili». «Beni»: ciò a cui tende ogni soggetto umano come un bene che è assolutamente necessario per la persona; a cui tende con una inclinazione ragionevole. «Non negoziabili»: non sottoposti alla procedura propria della deliberazione democratica, che inevitabilmente termina sempre in un compromesso di interessi opposti. L'esperienza pratica e la conseguente descrizione e concettualizzazione di un «bene non negoziabile», è negata dal (l'esperienza), ed impossibile (la concettualizzazione) per il soggetto utilitario. Questi cioè è refrattario al concetto di «bene non negoziabile», perché ha reso impossibile alla persona umana l'esperienza originaria che genera quel concetto: l'esperienza di un bene per la persona così importante che non può non essere posseduto, e quindi difeso. È l'esperienza di un assoluto morale. Un minimo etico per una convivenza giusta e pacifica, non è indifferente a che sia proposto ad un soggetto utilitario o a un soggetto la cui ragione pratica lo costituisce cercatore di verità circa ciò che è il bene/male della persona. (Si capisce che l'insistenza del Santo Padre sull'allargamento della ragione tocca un «nervo scoperto» anche del nostro vivere associato). Quale apporto il politico può dare alla questione educativa? Risposta: sostituendo la matrice antropologica utilitaria che ha generato e nutrito la nostra vita associata, colla matrice personalista-relazionale. La risposta dunque genera una seconda domanda: quale è l'apporto specifico del politico a che avvenga quella sostituzione di matrici? Credo che oggi nessuno neghi che l'idea di persona sia stata generata dalla fede cristiana. Fu uno sforzo immane che la fede impose alla ragione, la fede nei due misteri principali del cristianesimo: la Trinità; l'incarnazione del Verbo. Poiché è una visione dell'uomo, immediatamente generata dalla ragione, essa (visione) è ragionevolmente argomentabile e difendibile, e quindi in linea di principio condivisibile da tutti. In quanto ragionevole essa ha il diritto di abitare lo spazio dell'argomentazione che conduce alla deliberazione politica, di entrare nella discussione pubblica. Tuttavia il passaggio da questa «visione dell'uomo» alle decisioni politiche ha bisogno di «assiomi di mediazione» (*middle axioms*). Sono essi che costituiscono la Dottrina sociale in senso stretto. Partendo dalla visione dell'uomo come persona, antitetica alla visione dell'uomo come soggetto utilitario; ragionevolmente argomentata e proposta dentro alla discussione politica; attraverso assiomi di mediazione (che nascono dal confronto fra la visione dell'uomo e i problemi della vita associata), si entra in un campo che normalmente ammette un pluralismo di scelte concrete e precise. Mi spiego con un esempio che riguarda la distribuzione della ricchezza. Ci sono persone che godono delle cosiddette «pensioni d'oro»; ci sono persone anziane al limite della miseria colla pensione che percepiscono. Di fronte a questa situazione uno può dire: a ciascuno il suo, chi ha di più è perché ha meritato di più. È in sostanza la risposta a matrice utilitarista e quindi meritocratica. La visione della persona, soggetto - in - relazione, invece afferma non solo il principio incontrovertibile della contribuzione personale (è bene che chi contribuisce di più riceva di più), ma anche il principio



## Politica e vita buona

*«Ci sono persone che godono delle cosiddette "pensioni d'oro"; ci sono persone anziane al limite della miseria colla pensione che percepiscono. Di fronte a questa situazione uno può dire: chi ha di più è perché ha meritato di più. La visione della persona invece afferma non solo il principio incontrovertibile della contribuzione personale ma anche quello della solidarietà»*

interdipendenza solidale); questa visione dell'uomo può essere argomentata razionalmente o direttamente o dialetticamente (nel confronto con altre visioni). Questa visione genera alcuni «assiomi di mediazione» che sono veri e propri principi orientativi e ordinatori del sociale umano. Nel problema nostro: bontà del principio contributivo e suo limite; principio di solidarietà. A questo punto, il politico elabora le soluzioni che ritiene più conformi agli assiomi di mediazione e, in ultimo, alla visione dell'uomo affermata e argomentata. In questo ambito si possono proporre soluzioni diverse pur usando gli stessi assiomi e partendo dalla stessa

della solidarietà. Esistono cioè relazioni di interdipendenza fra le persone, le quali devono diventare principio ordinatore di tutto il sociale. La conseguenza è che il problema delle pensioni è anche un problema di etica pubblica, non solo privata; di giustizia non solo contributiva. Non è difficile far emergere il paradigma che ho usato nell'affrontare questo problema particolare. Esiste una visione dell'uomo (soggetto - in - relazione ?

visione dell'uomo. Nascono le «parti», cioè i «partiti». Fatta questa premessa, posso rispondere finalmente alla domanda: quale è l'apporto specifico del politico alla sostituzione della matrice utilitaria colla matrice personalista? Avere sempre chiara la visione dell'uomo generata dalla fede, e sapere dare ragione, argomentazioni razionali della sua verità; agire concretamente [non parlo della coerenza sul piano personale] fra quella visione e le argomentazioni e scelte politiche che si fanno. Il test prioritario, non unico, è l'affermazione dell'esistenza di «beni non negoziabili» la cui difesa è il «minimo etico» della vita associata; la coerenza di cui sopra è assicurata dall'uso pubblico degli assiomi di mediazione (dottrina sociale della Chiesa, in senso stretto) che ci guidano alle decisioni politiche che assicurano le condizioni nelle quali ciascuno può vivere secondo la sua concezione di vita buona. Mi limito semplicemente a richiamare gli assiomi di mediazione. Sono quattro: la dignità assoluta di ogni persona umana dal concepimento alla morte naturale; il principio del bene comune; della sussidiarietà; della solidarietà. Questo è l'apporto del politico. Non di più: rischierebbe lo Stato etico; non di meno: rinunciando al cambiamento della matrice antropologica, curerebbe la malattia mortale di cui soffrono le società occidentali, pensando di curare i sintomi o con interventi palliativi. E non usciremmo dall'emergenza educativa. L'impegno è enorme. Ma il cristiano non per la prima volta si trova a vivere svolte epocali. Non dimentichiamo ciò che diceva De Gasperi: «la differenza fra l'uomo politico e l'uomo di Stato è che il primo pensa alle prossime elezioni, il secondo alle prossime generazioni». Non possiamo consegnare alle prossime generazioni un vivere associato creato dalla soggettività utilitaria.

Cardinale Carlo Caffarra

## Pasqua. «Quel fatto è realmente accaduto»

Sulla tomba di un pagano vissuto prima di Cristo è scritto: «Speranze e fortuna, addio. Non ho più nulla da spartire con voi. Prendete in giro altri» (Corpus inscriptionum latinorum, vol. VI, n° 11743). È una reazione naturale di fronte alla morte: la fine di ogni speranza. «Anche la speme ultima dea fugge i sepolcri», ha scritto il poeta. All'uomo che vive in questa condizione, la Chiesa oggi attraverso i suoi apostoli rende noto un fatto: «Dio lo (= Gesù di Nazareth) ha risuscitato al terzo giorno». Trattasi di un'azione compiuta da Dio stesso dentro alla nostra storia umana: è un fatto realmente accaduto. Esso è consistito nello strappare dalla corruzione del sepolcro il corpo di Gesù devastato dalla crocifissione. E quanto le donne si sentono dire: «voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso... non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto». Il sepolcro è vuoto. Esso non è la casa definitiva. Ma più precisamente, in che cosa è consistita l'azione di Dio? Nella preghiera abbiamo detto: «hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna». Gesù di Nazareth, crocifisso e risorto, non è semplicemente ritornato alla vita di prima. In questo caso, il suo appuntamento colla morte sarebbe stato semplicemente rimandato; prima o poi la morte avrebbe detto la sua parola definitiva, e celebrato i suoi trionfi. Dio in quel sepolcro, che le donne del Vangelo vedono vuoto, ha compiuto un atto unico: «ha aperto all'uomo il passaggio alla vita eterna». Ha introdotto l'umanità di Gesù, il suo corpo e la sua anima umani, nella stessa vita di

*Nell'omelia del giorno il cardinale ha ricordato che l'azione di Dio si è compiuta dentro la storia umana*

Dio. E la diversità fondamentale che vige fra la vita umana e la vita divina, è che la prima è una vita mortale mentre la seconda è la vita eterna. Questo è accaduto in quel sepolcro; questa è la «meraviglia fatta dalla destra del Signore». Ha posto fine al dominio della morte, perché l'uomo Gesù di Nazareth, crocifisso, morto e sepolto, è divenuto partecipe della stessa vita di Dio senza cessare di essere vero uomo. Non vi ho narrato un mito che ora ha bisogno di essere interpretato, vi ho raccontato un fatto: un fatto realmente accaduto. L'apostolo ci ha detto: «abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione». La Chiesa non si limita a narrarci quanto è accaduto in quel sepolcro che le donne hanno constatato essere vuoto. La Chiesa dice ad ogni uomo: «il destino di Gesù è il tuo destino; quanto è accaduto in Gesù e a Gesù è destinato ad accadere in te». Ad ogni uomo è offerta la possibilità di «appropriarsi» del fatto della risurrezione di Gesù: di «risorgere con Cristo». In che cosa consiste questa «appropriazione»? Che cosa accade nella persona umana che si approprii della risurrezione di Gesù? cC ha detto l'apostolo nella prima lettura: «chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome». La cosa ci tocca alle radici; tocca il nostro mistero interiore, il nostro «cuore». Ognuno di noi vive la dolorosa esperienza di una profonda scissione fra la percezione e il desiderio di una vita buona e giusta e l'esercizio di una libertà che contraddice quel desiderio. Sto parlando della misteriosa ma innegabile incapacità dell'uomo di essere se stesso: nella verità, nella bontà, nella giustizia. Nessuno, oggi più di ieri, nega che l'uomo ha bisogno di essere come ri-fatto e ri-creato; ha bisogno di essere come ricostruito; di riannodare nuovamente il suo vincolo originario colla sorgente della sapienza e dell'amore. In Gesù risorto è l'inizio ed il principio della nuova creazione che tutti attendiamo nella speranza. Dio non fa ritornare il cadavere di Gesù alla vita di prima. La risurrezione di Gesù è «la più grande mutazione mai avvenuta, il «salto» decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente nuovo» (Benedetto XVI). È una nuova creazione. Poiché in



I battesimi nella veglia pasquale (Foto Mario Rebeschini)

Gesù, Dio fattosi uomo, la natura umana è stata assunta senza venire distrutta, per ciò stesso, nell'evento della Risurrezione, l'umanità di Gesù è stata introdotta nella gloria di Dio anche a nostro beneficio. Nell'avvenimento della Risurrezione l'uomo è come nuovamente creato. Egli, con tutto se stesso, deve entrare nella risurrezione di Gesù, deve appropriarsene e assimilarla sempre più profondamente. Come avviene questa appropriazione della risurrezione di Gesù? Mediante la fede e i Sacramenti della Chiesa. La fede e i Sacramenti ci fanno, se così posso dire, toccare l'evento della Risurrezione; mediante la fede e i Sacramenti, essa diventa un fatto contemporaneo a noi e noi contemporanei ad esso. Il tempo in cui viviamo, così faticoso ed incerto, ha bisogno soprattutto di speranza. Il presente che stiamo vivendo, così tribolato, può essere vissuto bene, solo se ha la prospettiva di un futuro, tale da meritare la fatica di incamminarsi verso di esso. Oggi la Chiesa notifica all'uomo il vero fondamento della speranza: in Gesù risorto è già iniziata la nuova creazione e noi possiamo entrarvi fin da ora. Oggi «mediante la risurrezione di Gesù dai morti, siamo stati rigenerati ad una speranza migliore» (cfr. 1 Pt 1, 3 e Ebr 7, 19).

Cardinal Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**OGGI**

Alle 9.45 Messa a Montebudello a conclusione della Visita pastorale  
Alle 17 a Poggio Grande di Castel San Pietro recita dei Vespri per l'apertura dell'anno di preparazione alla festa diocesana della famiglia.

**GIOVEDÌ 19**

Alle 15 Visita Pastorale a Savigno

**VENERDÌ 20**

Alle 20.45 a Castelfranco Emilia conferenza sul

tema: «Educare: la sfida che ancora ci attende».

**SABATO 21**

Alle 12 presenza all'inaugurazione del Palazzo di Giustizia  
Nel pomeriggio prosegue la Visita pastorale a Savigno

**DOMENICA 22**

Conclude la Visita pastorale dell'Arcivescovo a Savigno



## il periscopio

Quel «Gesù storico»  
che fa la nostra storia

ANCORCHÉ consacrata dall'uso universale, non mi piace l'espressione «il Gesù storico», perché suggerisce l'idea che ce ne sia un altro, inventato o storicamente poco attendibile. Nella realtà è proprio la ricerca storica, facilmente piegabile com'è al pregiudizio personale del ricercatore, a sortire le ipotesi più fantasiose e stravaganti su chiunque. Figuriamoci su Gesù, che ha un «appeal» editoriale glosiosissimo. La storicità del Signore (dalla quale peraltro non si può prescindere senza farne un labile simbolo di verità metastoriche) non è mai separabile, neppure un istante, dal presente. Gesù è «storico» non solo perché vissuto in un certo tempo, in un certo ambiente, in una certa cultura, ma perché agisce nella storia delle persone oggi e la cambia. Tutto ciò che si può sapere sulla sua vita terrena è solo funzionale (è sempre funzionale) alla conoscenza della sua presenza e della sua azione oggi. Questa sua presenza, questa sua azione costitui-

scono il cuore stesso del cristianesimo: il kerigma. Prescindere per inseguire il «Gesù storico», significherebbe perderlo. Il tragitto giusto non è quello dalle fonti storiche a Gesù, ma quello da Gesù alle fonti storiche. Secondo alcuni però in questo modo si esce dall'ambito della storia e si entra in quello della fede, come se si trattasse di due sfere, di due mondi distinti, magari abitati l'uno da esseri razionali, l'altro da persone infantili. Non voglio qui difendere la fede, che non ne ha bisogno, ma la storia (intesa come disciplina). Come la medicina, quando non riconosce i suoi limiti diventa magia, così la ricerca storica quando non li riconosce diventa romanzo. Un buon esempio di uso sensato dei dati storici è il «Gesù di Nazareth» di Joseph Ratzinger. Chi lo legge, a mio avviso, non perde tempo (anche il tempo di ciascuno ha i suoi diritti!). Accompagnati dal teologo più autorevole che ci sia, si può scoprire che il Gesù davvero «storico» altri non è che quello dei Vangeli, quello reale, lo stesso che con la sua risurrezione ci riempie di gioia in questi giorni.

Tarcisio

«Malpighi», incontro  
con Silvio Cattarina

IL Liceo Malpighi nell'ambito del ciclo di incontri «Se li annaffio crescono? (l'educazione è una sfida)» promuove domani alle 21 nella sede del Liceo (via Sant'Isaia 77) un dialogo con Silvio Cattarina, fondatore della Comunità «L'imprevisto» (Pesaro).

Info: www.liceomalpighi.it



Silvio Cattarina

## Mariele, «giornate corali»

«Giornate della Coralità - Percorsi attraverso l'opera di Mariele Ventre educatrice e musicista» è il titolo dell'iniziativa promossa dalla Fondazione Mariele Ventre, con la collaborazione del Comune di Bologna - Quartiere Santo Stefano e col patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale e che si terrà dal 17 al 22 aprile nella sede del Quartiere Santo Stefano (via Santo Stefano 119).

L'iniziativa è rivolta non solo alle scuole di ogni grado di Bologna e delle altre città d'Italia, ma anche a tutti coloro che desiderano conoscere e approfondire l'opera di Mariele Ventre quale educatrice e musicista. La partecipazione alle varie attività è gratuita. Il programma prevede: laboratori multidisciplinari per bambini e ragazzi, con particolare attenzione alla musica e al canto corale; incontri e corsi di formazione per insegnanti; incontri di avviamento al canto corale; corsi per formare e dirigere un coro; esibizioni di cori giovanili della Città di Bologna; mostre di materiale artistico e fotografico a supporto delle attività che verranno svolte; un evento finale con la partecipazione e l'esibizione di cori scolastici delle scuole primarie di Bologna e di altre città. Le mostre di materiale artistico e fotografico rimarranno

aperte nella Sala Museale del Baraccano (via Santo Stefano 119) dal 17 al 22 aprile, dalle 10 alle 19. Nell'ambito delle «Giornate» sabato 21 alle 15.30 al Teatro Duca (via Cartoleria 42) «Coramente Bologna. Voci bianche in concerto»; domenica 22 alle 12 nella chiesa di San Martino (via Oberdan 25) Messa con partecipazione di cori. Ulteriori informazioni in merito a orari, modalità di partecipazione e dettagli del programma potranno essere richieste alla Fondazione Mariele Ventre (tel. 0514299009 - 334.9137316 da lunedì a venerdì, ore 8.30/17.30 - fax: 0514294083 - e-mail: fondazione@marieleventre.it).

Il Gruppo scout «Bologna 4» ha realizzato un sondaggio su giovani e occupazione. Ecco i risultati

# Il memorandum del lavoratore

Noi scout del Clan Chicco di Grano (gruppo Bologna 4, parrocchia della Santissima Annunziata), abbiamo affrontato il tema «Giovani e mondo del lavoro». Per basare le nostre discussioni su dati concreti abbiamo proposto a giovani e datori di lavoro due diversi sondaggi preparati da noi e diffusi online sul nostro sito (www.bo4.it): si sono rivelati una preziosa fonte di riflessione. Al sondaggio hanno risposto in 320 giovani, la maggior parte (63,7%) lavoratori con età compresa tra i 20 e i 29 anni, e 19 datori di lavoro. Alcuni risultati hanno attirato la nostra attenzione, per esempio alla domanda «Come valuti le politiche attuate nel tuo Paese riguardo al mondo del lavoro?» più del 70% dei giovani ha risposto con un punteggio al massimo pari a 2 (poco soddisfacenti) in una scala da 1 a 5. I lavoratori risultano mediamente soddisfatti del lavoro e dell'ambiente lavorativo, tuttavia un terzo di loro dichiara di sentirsi poco tutelato. Il dato non sorprende visto che il 60% degli intervistati ha contratto a tempo determinato, occasionale o addirittura in nero. Confrontando i questionari volevamo rispondere alla domanda: «Perché per un giovane, anche neo-laureato, risulta così difficile trovare lavoro?». Una possibile risposta è che nonostante internet sembri il mezzo più funzionale per la domanda e l'offerta, i datori di lavoro preferiscono il contatto diretto, il celebre colloquio, modalità con la quale la maggior parte dei lavoratori intervistati ha trovato impiego. Infine constatiamo che per i datori è fondamentale l'esperienza lavorativa, oltre ai titoli di studio; pur cercando più di ogni altra cosa dipendenti con voglia di apprendere.



tutto, che si applicano solo ad aziende con più di quindici dipendenti e a lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Nel nostro Paese negli scorsi anni seguendo le direttive europee si sono compiuti grandi passi avanti, ma riteniamo che l'Italia debba sforzarsi maggiormente nella regolamentazione del lavoro e nella tutela del lavoratore.

«Vivere per lavorare o lavorare per vivere?». Si pone a questo punto un dilemma: quale priorità dare dunque al lavoro? È giusto accettare di fare molti sacrifici per un possibile riconoscimento professionale, o è invece meglio premiare quelle cose che rendono la vita interessante, indipendentemente dalla professione che si svolge? Questa domanda viene posta indirettamente da sempre e in modo evidente dopo aver superato la maturità: studio o lavoro? Molti giovani hanno affrontato la questione addirittura prima di scegliere la scuola superiore: optare per un istituto professionale indirizzato ad una immediata integrazione nel mondo del lavoro o scegliere un percorso finalizzato alla laurea universitaria? Negli ultimi tempi, avvertendo i disagi provocati dalla crisi economica, abbiamo sentito l'esigenza di interrogarci sulle nostre scelte e quindi sulle nostre priorità. La riflessione alla quale è giunto il nostro Clan si è concretizzata in un «memorandum del buon lavoratore», ovvero regole e suggerimenti su come condurre un'attività professionale senza farsi sopraffare da essa. Un esempio è quello di ritagliarsi sempre del tempo per se stessi da utilizzare come meglio si crede. Un altro consiglio è quello di non portarsi il lavoro a casa: è necessario

trovare il giusto equilibrio tra vita privata e professionale e provare a non farsi influenzare da una brutta giornata lavorativa. Dobbiamo ricordarci che il lavoro è solo un mezzo di sostentamento preferibilmente piacevole ma non deve diventare lo scopo della nostra vita. Questa riflessione è uno dei tanti elementi che, alla conclusione del nostro percorso, abbiamo ritenuto importante sottolineare. Il nostro approfondimento ci ha permesso di venire a conoscenza delle proposte lavorative più frequenti e nonostante riconosciamo nel contratto a tempo indeterminato una condizione di lavoro preferibile perché garante di importanti tutele, non è giusto demonizzare le altre forme contrattuali poiché anch'esse offrono lavoro e possibile soddisfazione.

Gli scout del Clan Chicco di Grano

## Musica in Santa Cristina La «Nona» secondo Liszt

Appuntamento conclusivo, mercoledì 18 (ore 20.30), «con Sinfonico da camera - Viaggio alle radici della grande musica», rassegna organizzata da Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna nella chiesa di Santa Cristina, Piazzetta Morandi. Protagonista sarà la trascrizione «per eccellenza»: quella che Franz Liszt nel 1836 effettuò per il pianoforte della Nona Sinfonia di Beethoven. Ad eseguirla, Maurizio Baglini, universalmente riconosciuto come interprete di riferimento del repertorio lisztiano. A lui sarà anche affidata la breve

conversazione introduttiva che precederà il concerto. «Quando quattro anni fa - dice Baglini - Radio France mi chiese di studiare la trascrizione, centosedici pagine da imparare a memoria, dove dieci dita fanno quello che di solito viene eseguito da

un'orchestra, quattro solisti e un coro, ero abbastanza provato. Pensavo che dopo l'esecuzione in programma per loro, questo lavoro non mi sarebbe mai più servito. Invece ho visto che la Nona di Beethoven trascritta da Liszt suscita, giustamente, molto interesse e mi ha aperto le porte della Decca». Visto che lei è appassionato di sport, nella partita Liszt-Beethoven, chi vince? «Mi piacciono le maratone e ho appena fatto quella di Parigi e credo di essere il primo pianista cui la Gazzetta dello Sport ha dedicato una bella intervista. Per quanto riguarda questa "partita" per me è la Nona di Liszt, perché il fattore pianistico è troppo importante. Liszt è l'unico che ha saputo come trascrivere questo monumento, senza tralasciare nulla». È giusto recuperare un repertorio tanto particolare? «Sì, com'è giusto reinventarsi il modo di fare musica classica. Non possiamo fare a meno di Beethoven né di Liszt, ma dobbiamo trovare il modo di andare incontro ad un certo pubblico che non sa ormai neanche chi sono. Troviamo posti diversi in cui fare i nostri concerti, rendiamoli più agili, apriamoci a canali nuovi. Sarà l'unico modo per non far morire la classica».

Chiara Sirk

## Sostegno allo studio e compiti, Luisa Leoni oggi a Villa Pallavicini

Oggi alle ore 10 a Villa Pallavicini - Via Marco Emilio Lepido 196 - si terrà l'ultimo incontro del ciclo «Accogliere per educare, educare per accogliere», organizzato da «Famiglie per accoglienza». Sul tema «Vieni a studiare a casa mia. Esperienze di sostegno allo studio» interverrà la neuropsichiatra Luisa Leoni.

## Bolognesi all'inferno Le ragioni di Dante

DI CHIARA SIRK

La «Lectura Dantis Bononiensis» prosegue domani, come di consueto nella Sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze (via Zamboni, 31), ore 16.30. Mirko Tavoni (Università di Pisa) parlerà del Canto XXIII dell'Inferno.

Professor Tavoni, in questo Canto troviamo due bolognesi, Catalano dei Malavolti e Lodovico degli Andalò, all'Inferno, nella bolla degli ipocriti. Questo testimonia i rapporti del poeta con la città?

«I rapporti tra Dante e Bologna sono testimoniati non solo dal fatto che questi e altri vostri concittadini sono tra i dannati. Questo legame è dimostrato anche dal fondamentale "De vulgari eloquentia" di

cui ho recentemente pubblicato una nuova edizione (I Meridiani, Mondadori). Nella nuova interpretazione che dò del trattato dantesco sostengo che esso sia stato scritto a Bologna. L'ipotesi era stata avanzata diverse volte nel corso degli studi, anche perché Dante nel "De vulgari eloquentia", dedica al bolognese osservazioni dettagliate, individuandolo come "l'eloquio più bello". Nella mia edizione credo però di portare nuove prove. La stesura del trattato richiedeva la consultazione di numerose opere filosofiche reperibili solo in una città con un'importante tradizione di studi. Bologna, sede di una grande università, doveva essere il luogo ideale. Non solo: il "De vulgari eloquentia" s'inserisce in un particolare momento della vita di Dante. Ritengo infatti che tra il 1304 e il 1308 egli sia rifugiato a Bologna, governata dai Guelfi bianchi. Il trattato, secondo me, è quindi non solo scritto "a" Bologna ma "per" la città, dove si trovava un pubblico colto, studiosi, poeti al seguito di Guinizzeoli. Il testo è politicamente omogeneo con il regime presente e che viene rovesciato nel 1306». Perché allora due bolognesi all'inferno? «L'Inferno viene scritto tra il 1307 e il 1308. Il giudizio è completamente ribaltato perché è avvenuto un cambiamento radicale nella vita di Dante. Lui, che secondo la mia ipotesi aveva sperato di ricostruire la sua vita a Bologna, è costretto ancora una volta ad andarsene. Spera di poter rientrare a Firenze ingraziandosi il governo Guelfo nero». C'è qualcosa di questo canto che pensa di sottolineare in modo particolare? «Insisterò sulla prima parte del Canto in cui Dante riflette sul procedimento creativo che mette in atto nello scrivere. Proprio in un momento di grande paura lui esplicita l'associazione fra le idee che gli nascono nella mente e lo sviluppo dell'azione narrativa».

# San Colombano, piano a tangenti

Sabato 21, ore 20.30, in San Colombano - Collezione Tagliavini, via Parigi 5, sarà inaugurato il restauro del pianoforte a tangenti di Baldassarre Pastore (Milano, 1799). Andreas Staier e Antonio Piricone, su pianoforte a tangenti di Baldassarre Pastore (Milano, 1799) e pianoforte di Matthias Andreas Stein (Vienna, 1833), eseguiranno musiche di Franz Schubert, Wolfgang Amadeus Mozart e Muzio Clementi. Nella stessa giornata (ore 10-18) si terrà una Giornata internazionale di studio dedicata al restauro del pianoforte a tangenti. Intervengono, tra gli altri, Fabio Rovessi-Monaco, Luigi Ferdinando Tagliavini, Renato Meucci, Marco Di Pasquale, Giovanni Paolo Di Stefano e altri. Il Maestro Tagliavini parla dello strumento come di un'acquisizione mol-

to importante. «Si tratta dell'unico pianoforte a tangenti finora mai scoperto nell'Italia peninsulare. Sappiamo che questo strumento fu inventato a Ratisbona ed ebbe una certa, ma non lunghissima, fortuna. Mozart stesso lo utilizzò per diverso tempo. La sua particolarità è di essere un pianoforte a salterello percussore. In Italia è testi-



San Colombano

monata la sua esistenza in Sicilia, ma questo, proveniente da Milano ha alcune differenze». «Si sa» prosegue «che fu realizzato dai fratelli Pastore attivi a Milano come costruttori di strumenti, ma alcune specificità, rispetto ai modelli tedeschi. È stato acquisito, su mia indicazione, dalla Fondazione alcuni anni fa e poi è stato sottoposto ad un lungo e accurato restauro in parte per rimediare ai danni causati dal tempo, in parte per recuperare alcune modifiche fatte in anni più recenti. Di grande interesse anche la parte esterna, finemente decorata con scene di caccia in cui sono presenti il bisonte e il drago che compaiono nelle armi del principe polacco Oginski, che fu in Italia». Il risultato? «Uno strumento con un suono bellissimo, perfino moderno». (C.S.)

## Certamen, ultimo duello armonico

Palestrina e Peter Maxwell Davies, Obrecht e Bianca Maria Furgeri: cosa possono avere in comune? A questa domanda risponderà l'ultimo appuntamento della rassegna «Certamen», in programma martedì 17, ore 21, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni, 5. Il terzo dei «Duelli Armonici» (promossi dalla Fondazione del Monte, direzione artistica di Roberto Ravaioli), s'intitola «Rewind vs forward. Tradizione ed avanguardia fra arte e musica 3D». Sul palco Speculum Ensemble (Roberto Di Cecco, cantus, Huub van der Linden, altus, Nicola Bonazzi, tenor, e Marco Spongano, bassus), ospite Andrea Emiliani. Al Maestro Di Cecco chiediamo di raccontarci il raffinato programma che presentano. «Si dice spesso, ed è vero, che tra antichi e per musica antica intendo dalla monodia fino al Seicento - e contemporanei, compositori del Novecento avanzato, c'è più affinità di quanto si possa pensare. Il nostro programma mostrerà questi legami nel modo di trattare il suono, la voce, il contrappunto». Nel cammino che proponete, c'è un filo conduttore? «È un programma che offre diverse chiavi di lettura. Una è la richiesta di pietà dell'uomo verso Dio: Domine, quando veneris, Heu mihi, Domine, Parce Domine ed i due Ky-

rie in programma lo dimostrano esplicitamente nei rispettivi testi. Vi sono altri brani in cui si parla del male provocato dall'uomo, magari attraverso la guerra, ragione della preghiera di perdono a Dio di cui sopra. L'uomo dunque, forte con le armi, si dimostra in realtà estremamente fragile, nei canti Stelutis alpinis e Soldatenlied, foglia portata dal vento, come nella poesia di Ungaretti «Soldati», che rimanda al brano «Lungi dal proprio ramo» che Bianca Maria Furgeri ha composto per noi e che chiude il programma». Speculum Ensemble occuperà per le esecuzioni diversi luoghi dell'Oratorio, puntando ad un effetto immersivo tridimensionale, e sarà contrappuntato dalle traiettorie artistiche e pittoresche tratteggiate da Andrea Emiliani e riprese dal linguaggio delle immagini. Spettacolo prenotabile online al sito www.fondazioneelmonte.it alla pagina «Oratorio San Filippo Neri». (C.S.)



Speculum Ensemble